

RASSEGNA STAMPA
del
24/11/2010

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE**.IT**

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

cervelli  IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 23-11-2010 al 24-11-2010

Adnkronos: Rotondi: "La Protezione civile e' un valore aggiunto per l'Italia"	1
Adnkronos: Maltempo: Protezione Civile Lazio, Tevere sceso a 7 metri	2
Adnkronos: Trent'anni fa il terremoto in Irpinia, ad Avellino sfilano i vigili del fuoco	3
Adnkronos: Maltempo: Anas, chiusa per frana statale 'Tirrena Inferiore'	4
Adnkronos: Rotondi, sulla ricostruzione in Irpinia sono stati commessi errori	5
Adnkronos: Nuova Zelanda, seconda esplosione a Pike Mine: nessuna speranza per i 29 minatori	6
AgricolturaOnWeb: Maltempo in Campania: 'Subito gli interventi'	7
Asca: METEO: ITALIA NELLA MORSA DEL MALTEMPO, TEMPERATURE IN DIMINUZIONE	8
Asca: MALTEMPO: PROTEZIONE CIVILE, AL CENTRO-SUD PIOGGE, FULMINI E VENTO FORTE	9
Asca: TERREMOTO/L'AQUILA: ARDUINI, PREMIO SPORTIVO PER RILANCIO RICOSTRUZIONE	10
Asca: IRPINIA: CERIMONIA VIGILI FUOCO AD AVELLINO.	11
Asca: MALTEMPO: PROT. CIVILE LAZIO, PASSATA PIENA TEVERE. SCESO LIVELLO	12
Asca: SISMA '80: DE FILIPPO (BASILICATA), E' UNA STORIA DA RACCONTARE	13
Asca: MALTEMPO: GALAN A SINDACI SALERNITANO, GRAZIE PER SOLIDARIETA' A VENETO.	14
Asca: TERREMOTO/L'AQUILA: REPORT SGE, 40.443 PERSONE CON SOSTEGNO STATO	15
Asca: IRPINIA: G. DE MITA, CAMPANIA FRAGILE SERVE PREVENZIONE EFFICACE	16
Asca: RIFIUTI: CESARO, NESSUNA POLEMICA CON CARFAGNA. RISPOSTE A PROBLEMI	17
Asca: GOVERNO: OGGI ROTONDI IN IRPINIA PER TRENTENNALE SISMA	18
Asca: UMBRIA/MALTEMPO: PD, MANUTENZIONE FIUME PAGLIA INELUDIBILE	19
Asca: TERREMOTO/L'AQUILA: CIALENTE, SUBITO INCONTRO CON GOVERNO E COMMISSARIO	20
Avvenire: «I soccorsi, momento d'unità Nord-Sud»	21
Avvenire: Il volontario ora è prete in un paese colpito	22
Avvenire: Frane nella notte nella Brianza lecchese, da domenica undici famiglie isolate	23
Avvenire: Maltempo: frane a Lecco e in Toscana E da giovedì arriva il gelo al Nord e al Centro	24
Avvenire: Haiti nella morsa del colera: oltre 1.300 vittime	25
Comunicati-Stampa.net: Artisti per Vicenza insieme in un brano per sostenere la raccolta fondi post alluvione	26
Corriere della Sera: Il neo responsabile sarà nominato tra prefetti o addetti alla Protezione civile	28
Il Denaro.it: Rifiuti, a Mugnano differenziata record	29
Dire: Maltempo, passata la piena del Tevere. Un clochard disperso	30
Il Giornale della Protezione Civile: Il ricordo del sisma del 1980 e un grazie ai volontari	31
Il Giornale della Protezione Civile: 30 anni fa il terremoto in Irpinia simbolo del fallimento nei soccorsi	32
Il Giornale della Protezione Civile: Banca della Memoria La Valle d'Aosta ricorda	34
Il Giornale della Protezione Civile: La Regione vuole sicurezza gli ingegneri vanno al Tar	35
Il Grecale: Trentennale del sisma, parla Francesco Peduto	36
Il Grecale: Trentennale sisma, il valore della solidarietà	37
Italia Oggi: Irpinia, ricostruzione in corso	38
JulieNews.it: Anna Rea: "Trentennale terremoto sia occasione	39
Libero Notizie.it: Terremoto: Gabrielli, media non veritieri	40
Il Manifesto: Lioni 30 ANNI DOPO	41
Il Manifesto: Gli eterni terremotati in attesa di miracoli	44
Il Manifesto: Una miriade di iniziative ma «polverizzate»	45
Il Manifesto: MIRACOLO AQUILANO IN TANTI A CENA PER UN NUOVO INIZIO	46
Il Mattino (Nazionale): Daniela De Crescenzo Per la sua prima uscita pubblica il nuovo capo della protezione	47
Il Mattino (Nazionale): Marco Ciriello Non ci sono le macerie ma i nomi. Dietro i fiori secchi e sopra le lapidi in ...	48
Il Mattino (Nazionale): Antonio Troise Sulla sua scrivania c'è la targa in piombo della prima pagina del ...	49
Il Mattino (Nazionale): Carlo Nicotera Trent'anni, un terzo di secolo, due generazioni, che cosa era l'Irpinia	50

Il Mattino (Nazionale): <i>Pietro Gargano Trent'anni dopo, via San Mandato, certi vicoli di Forcella, sono ancora</i>	51
Il Mattino (Nazionale): <i>Incontro. OGGI, ORE 11.15 In occasione del trentennale del terremoto, nella sede della</i>	53
Il Mattino (Nazionale): <i>Non sono bastate oltre due ore e mezza di faccia a faccia con i dirigenti della Partenope.....</i>	54
Il Mattino (Nazionale): <i>L'esondazione del Sele ha provocato danni, secondo la Codiretti, pari a 100 milioni.</i>	55
Il Mattino (Nazionale): <i>In territorio lucano, il terremoto del novembre 1980 causò 140 morti. Il paese più colpito... .</i>	56
Il Mattino (Nazionale): <i>La forza del terremoto devastò un'area assai vasta del Sud, pari a 17mila chilometri</i>	57
Il Mattino (Nazionale): <i>In Irpinia e Basilicata, per il sisma '80, nuovi fondi potrebbero non arrivare più. Eppure.....</i>	58
Il Messaggero: <i>NAPOLI - Il decreto arriva nel pomeriggio e dopo le 18 è sulla scrivania di Giorgio Nap... ..</i>	59
Il Nuovo.it: <i>Passata la piena, rientra allerta Tevere</i>	60
La Repubblica: <i>memorandum per la prossima volta - giulio pane</i>	61
La Repubblica: <i>la regione chiede una nuova legge - roberto fuccillo</i>	62
La Repubblica: <i>maltempo, dopo la pioggia arriva il gelo nel salernitano fiumi a rischio esondazione</i>	63
La Repubblica: <i>terremoto, ancora 409 milioni da spendere.....</i>	64
Repubblica.it: <i>Nuova Zelanda, poche speranze per i minatori</i>	65
Repubblica.it: <i>Tempo instabile, da giovedì freddo e neve.....</i>	66
Repubblica.it: <i>Nuova Zelanda, un'altra esplosione nessuna speranza per i minatori</i>	68
Il Riformista.it: <i>Terremoto: 30 anni fa in Irpinia, il ricordo in una cerimonia ad Avellino.....</i>	69
La Stampa: <i>Un'altra frana a Chiusa Pesio Strada provinciale ko 10 giorni</i>	72
La Stampa: <i>Smottamento a Capo Verde il Comune vince una causa.....</i>	73
La Stampa: <i>Al mercato di corso Svizzera non piace la spesa solidale.....</i>	74
TGCom: <i>TERREMOTO</i>	75
Vita non profit online: <i>. Trentanni di ricerca sismologica</i>	77
marketpress.info: <i>TRENTO: INCENDI BOSCHIVI IN CALO GRAZIE ALLA PREVENZIONE PRESENTATO IN.....</i>	78
marketpress.info: <i>BASILICATA, TERREMOTO, TRENT'ANNI DOPO: L'INTERVENTO DI DE FILIPPO QUELLA .</i>	80
marketpress.info: <i>APPROVATO IN VENETO UN PROGRAMMA DI INTERVENTI PER LA MITIGAZIONE DEL....</i>	81
marketpress.info: <i>CAMPANIA: TRENT'ANNI DAL SISMA, MESSAGGIO DEL PRESIDENTE CALDORO</i>	82

Rotondi: "La Protezione civile e' un valore aggiunto per l'Italia"

ultimo aggiornamento: 23 novembre, ore 11:58

Il ministro dell'Attuazione del programma: "Nacque con le macerie del terremoto dell'Irpinia del 1980 e dopo trent'anni è la soluzione per tante emergenze che affliggono il territorio italiano"

commenta 0 vota 1 invia stampa

Roma, 23 nov. (Adnkronos) - "La Protezione civile è un valore aggiunto per il nostro Paese, tant'è che è un modello per tante realtà internazionali". È quanto ha detto il ministro dell'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi, nel suo discorso conclusivo a Benevento nella tappa di 'Governincontra' di ieri. "Voglio solo ricordare - aggiunge Rotondi - che la Protezione civile è nata con le macerie del terremoto dell'Irpinia del 1980. Una intuizione - continua Rotondi - lucida dell'allora governo e dell'ex ministro Zamberletti. Dopo trent'anni la Protezione civile c'è ed è la soluzione per tante emergenze che - conclude Rotondi - affliggono il territorio italiano".

A margine dell'incontro, il ministro è tornato sulla questione della crisi di governo e la possibile alleanza con Casini: "L'Udc è con noi nel Partito popolare europeo. La nostra separazione da loro nella politica nazionale è artificiale. Questa separazione - aggiunge Rotondi - va superata meglio con un nuovo passaggio elettorale e la stessa Lega, dopo aver affrontato il federalismo, non sarà contraria".

Anche il sottosegretario all'Attuazione del programma Daniela Santanchè è intervenuta a 'Governincontra': "L'Italia - dice - non ha bisogno in questo momento delle elezioni ma di un esecutivo che governi il Paese. Sono sicura che il 14 dicembre il presidente Berlusconi avrà la fiducia per continuare a lavorare nell'interesse del Paese", ha assicurato.

Maltempo: Protezione Civile Lazio, Tevere sceso a 7 metri

ultimo aggiornamento: 23 novembre, ore 11:13

commenta 0 vota 2 invia stampa

Roma, 23 nov. - (Adnkronos) - "L'attuale livello del Tevere e' sceso a 7 metri con una portata di 400 metri cubi al secondo, contro i 10 metri per mille metri cubi al secondo della notte scorsa. La piena del fiume ha quindi seguito esattamente l'evoluzione prevista dal Centro funzionale regionale, non destando particolare preoccupazione. Si e' trattato di un fenomeno ordinario dovuto al contributo del fiume Paglia, che all'altezza di Orvieto confluisce nel Tevere". Lo riferisce il responsabile del Centro funzionale regionale della Protezione civile del Lazio, Francesco Mele.

Trent'anni fa il terremoto in Irpinia, ad Avellino sfilano i vigili del fuoco

ultimo aggiornamento: 23 novembre, ore 18:15

Avellino - (Ign) - I pompieri in servizio e in congedo si sono raccolti nella città campana per attraversare le parti più colpite dal terribile sisma del 1980. Nella cattedrale celebrata una messa in ricordo delle vittime (FOTO)

commenta 0 vota 0 invia stampa

Avellino, 23 nov. (Ign) - I vigili del fuoco in servizio e in congedo dell'Associazione nazionale si sono raccolti ad Avellino, su corso Vittorio Emanuele, per poi attraversare la città fino alla parte che fu più colpita dal terremoto dell'Ottanta in Irpinia, seguiti dalle sirene degli automezzi di soccorso. E' così che la città ha voluto rivivere i giorni del sisma attraverso la testimonianza dei pompieri che vissero in prima linea quei drammatici giorni.

Molti di loro, provenienti da tutta Italia, hanno avuto modo di incontrare i sopravvissuti a cui portarono soccorso. A piazza XXIII novembre i vigili del fuoco e il Comune di Avellino hanno deposto una corona di alloro alla lapide dei caduti del terremoto e a seguire nella cattedrale di Avellino è stata celebrata una messa in ricordo delle vittime.

Nel teatro comunale 'Carlo Gesualdo' il capo dipartimento dei vigili del fuoco Francesco Paolo Tronca ha evidenziato come in questi trenta anni i pompieri abbiano migliorato sotto ogni profilo la macchina del soccorso per renderla sempre più funzionale ed efficiente, e di come il dispositivo di soccorso del Corpo nazionale venga addirittura indicato e studiato all'estero quale modello di eccellenza, ribadendo che si è passati - "dal 'fate presto' del 1980 (prima pagina de 'Il Mattino') agli 'angeli dell'Aquila' del 2009".

Tronca nel corso del suo intervento ha ringraziato, "un grande maestro", Giuseppe Zamberletti che dall'esperienza del terremoto del 1980 ha posto le basi per il moderno ed efficiente Sistema di Protezione Civile.

A conclusione della manifestazione, la banda musicale dei vigili del fuoco si è esibita con alcuni brani, alla presenza della cittadinanza, del sindaco di Avellino, del Presidente della Provincia, del Prefetto di Avellino, di numerose Autorità civili e militari, del Direttore Regionale dei VVF ing. Guido Parisi, del Comandante dei Vigili del fuoco di Avellino ing. Antonio Tuzzolo.

Nei locali del Teatro 'Carlo Gesualdo di Avellino' è stata inoltre inaugurata una mostra fotografica sulle attività di soccorso svolte dai vigili del fuoco nel sisma dell'80 che avrà termine il 27 novembre prossimo.

Maltempo: Anas, chiusa per frana statale 'Tirrena Inferiore'

ultimo aggiornamento: 24 novembre, ore 08:13

commenta 0 vota 2 invia stampa

Napoli, 24 nov. - (Adnkronos) - E' stato chiuso al traffico il tratto della strada statale 18 "Tirrena Inferiore" compreso tra i comuni di Sapri e Maratea a causa di una frana verificatasi al km 218,000 a seguito delle intense precipitazioni atmosferiche delle ultime ore. Sul posto, riferisce l'Anas, e' attivo un presidio Anas per gestire la viabilita'. I veicoli provenienti da Sapri vengono deviati sulla strada provinciale 104, attraverso i comuni di Trecchina e Castrocucco e, successivamente, sulla SS585; percorso inverso per i veicoli provenienti da Maratea.

Rotondi, sulla ricostruzione in Irpinia sono stati commessi errori

Nella foto (Adnkronos) il ministro dell'attuazione del programma, Gianfranco Rotondi

ultimo aggiornamento: 23 novembre, ore 18:45

Lo afferma il ministro dell'Attuazione del programma: "Ad esempio fu sbagliato puntare sulla prefabbricazione pesante quando l'associazione costruttori di Avellino era pronta a dare case definitive allo stesso prezzo"

commenta 0 vota 1 invia stampa

Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino), 23 nov. - (Adnkronos) - "Furono commessi degli errori. Ad esempio fu sbagliato puntare sulla prefabbricazione pesante quando l'associazione costruttori di Avellino era pronta a dare case definitive allo stesso prezzo". Lo afferma il ministro dell'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi partecipando ad una manifestazione sul trentennale del terremoto in Irpinia.

"Sul tema delle aree industriali -aggiunge il ministro- piu' che di errore parlerei di occasione mancata. Quanto agli sprechi, essi non hanno riguardato la comunita' irpina, ma l'allargamento improprio e speculativo dell'area del terremoto in realta' che non lo hanno patito".

"Mi dissocio dall'ironia sulle fabbriche di barche in montagna, luogo comune utilizzato per denigrare il tentativo di industrializzare l'Irpinia".

"Nel mondo ci sono -aggiunge Rotondi- un sacco di fabbriche di barche in montagna cosi' come vi sono interi distretti industriali brillanti in alta montagna. Penso al Bellunese ad esempio. La scommessa non e' riuscita in Irpinia perche' sono arrivati gli industriali sbagliati e non si e' scatenata la molla della voglia matta di rischiare che sta in Brianza o che e' avvenuta al Nordest".

"Resto dell'idea -conclude Rotondi- che turismo e agricoltura non bastano a far decollare l'Irpinia e ritengo che il discorso iniziale vada rilanciato con forza".

Rotondi: "La Protezione civile e' un valore aggiunto per l'Italia"

Nuova Zelanda, seconda esplosione a Pike Mine: nessuna speranza per i 29 minatori

Operazioni di soccorso (Xinhua)

ultimo aggiornamento: 24 novembre, ore 08:53

Wellington - (Adnkronos) - Il manager della miniera: "E' estremamente improbabile che qualcuno sia sopravvissuto". La nuova esplosione è stata molto più forte di quella di venerdì scorso. Il primo ministro: "La Nuova Zelanda è un paese dove ciascuno è custode di suo fratello. Siamo una nazione in lutto"

commenta 0 vota 1 invia stampa

Wellington, 24 nov. (Adnkronos) - Una seconda esplosione si è verificata nella miniera neozelandese di Pike Mine, bloccando ogni speranza di ritrovare vivi i 29 minatori dispersi da sei giorni.

"E' estremamente improbabile che qualcuno sia sopravvissuto", ha detto il manager della miniera Peter Whitthall, sottolineando che la nuova esplosione è stata molto più forte di quella di venerdì scorso. Le speranze di salvare i 29 uomini, di età compresa fra i 17 e i 62 anni, si erano progressivamente ridotte, dopo che era stato deciso di non mandare nei pozzi una squadra di soccorritori nel timore, rivelatosi giustificato di nuove esplosioni di gas.

"La Nuova Zelanda è un paese piccolo, un paese dove ciascuno è custode di suo fratello. Siamo una nazione in lutto", ha commentato il primo ministro John Key.

Maltempo in Campania: 'Subito gli interventi'

24 novembre 2010 - 9:46

Galan in visita nelle zone alluvionate: 'Differenze nei sostegni finanziarie a Regioni di nord e sud sarebbero ingiuste'

Giancarlo Galan, ministro Mipaaf

*"Sono venuto solo ora a **constatare i danni provocati a Salerno** perché ho inteso dar tempo, a chi aveva il compito di farlo, di potermi illustrare i dati relativi ad interventi che mi sembrano più che indispensabili e urgenti. Pertanto, al momento non ritengo di dover dare cifre da sottoporre successivamente all'attenzione del Governo, cifre che non appena saranno accertate sarà mia cura richiedere, dato che riterrei molto ingiusto che avvenissero differenze nei sostegni finanziari alle diverse regioni sottoposte ad un maltempo purtroppo ancora in atto, come sto constatando nel corso della mia visita nel salernitano".*

E' quanto ha detto il ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali Giancarlo Galan nel corso della sua visita alle zone alluvionate del salernitano. Successivamente, Galan è stato ricevuto nella sede della Prefettura di Salerno, dove si è incontrato con il sindaco del capoluogo Vincenzo De Luca, il prefetto Sabatino Marchione, il nuovo responsabile della Protezione civile nazionale Franco Gabrielli, assessori regionali e provinciali, nonché da 73 sindaci della Piana del Sele e dell'Agro nocerino sarnese.

In risposta all'affermazione del ministro, che ha detto di essersi sentito a casa propria nel visitare le zone alluvionate della Campania, a casa propria nel senso che vi ha ritrovato le drammatiche situazioni da lui viste in Veneto sia il sindaco De Luca che altri intervenuti hanno espresso la più fraterna solidarietà ai cittadini e alle imprese del veneto messe in crisi dal maltempo. Anzi, il sindaco De Luca ha voluto precisare che "ove ce ne fosse la necessità i cittadini di Salerno e della sua provincia faranno sentire in concreto il loro sostegno al veneto alluvionato".

"Anche in Veneto la situazione era simile, la stessa sofferenza, lo stesso dramma - ha detto Galan - occorre che immediatamente ci sia una verifica dei danni per partire con gli interventi. Metterò a disposizione ciò che l'agricoltura ha: i Consorzi di bonifica. Voglio che investano di più nella manutenzione del sistema idrico. Questo è quanto farò nell'immediato, come ministro mi adopererò per ottenere il massimo".

METEO: ITALIA NELLA MORSA DEL MALTEMPO, TEMPERATURE IN DIMINUIZIONE.

METEO: ITALIA NELLA MORSA DEL MALTEMPO, TEMPERATURE IN DIMINUIZIONE

(ASCA) - Roma, 23 nov - Italia ancora nella morsa del maltempo con temperature in diminuzione e piogge su quasi tutta la penisola. Secondo le previsioni meteo della Protezione Civile, una vasta area depressionaria agisce ancora sul continente europeo, estendendo la fase di maltempo sin sul Mediterraneo centrale con correnti umide ed instabili sud-occidentali sulle regioni centro-meridionali italiane specie quelle del Tirreno meridionale. Per domani e' prevista una lieve risalita del campo barico, sempre nell'ambito di un'ampia circolazione ciclonica, che favorira' un generale miglioramento al nord, ma con i fenomeni che insisteranno e si protrarranno anche nella successiva giornata di giovedi', sulle predette regioni centro-meridionali del versante tirrenico unitamente ad un rinforzo della ventilazione ai bassi strati al centro-sud. Sempre domani calo termico sulle regioni settentrionali, in successiva estensione al centro sud tra giovedi' e venerdi'. Giovedi' lieve risalita del campo con debole fenomenologia al centro-sud, specie sui settori tirrenici meridionali. Infine venerdi' nuovo impulso perturbato a causa i correnti artiche in discesa verso il Mediterraneo occidentale con condizioni di generale maltempo e quota neve in calo.

In particolare, per oggi, al Nord Italia, la Protezione Civile prevede addensamenti sulla Liguria, specie il settore di levante in via di dissolvimento dal pomeriggio. Poco o parzialmente nuvoloso altrove con tendenza a schiarite dal pomeriggio; al Centro, nuvoloso con precipitazioni sparse, piu' frequenti sui settori tirrenici, ove localmente potranno assumere carattere di breve rovescio o temporale. Nuvoloso anche sulla Sardegna con piogge sparse, piu' frequenti sul settore occidentale, localmente anche a carattere di breve rovescio o temporale. Al Sud cielo nuvoloso, tendente a molto nuvoloso sul versante tirrenico con piogge sparse o diffuse, anche temporalesche sulle zone tirreniche di Campania, Basilicata e Calabria. Deboli ed isolati piovvaschi sulle zone interne delle stesse regioni e asciutto sul versante adriatico. Sulla Sicilia nuvoloso con precipitazioni sparse localmente anche a carattere di breve rovescio o temporale, specie sul settore settentrionale. Temperature in diminuzione sia nei valori massimi che minimi.

Per domani, la Protezione Civile prevede, al Nord, addensamenti sull'Emilia Romagna associati a deboli ed isolate piogge. Poco o parzialmente nuvoloso sul resto del nord, con locali addensamenti sulla Liguria occidentale e sui rilievi alpini di confine. Al Centro, irregolarmente nuvoloso con deboli piogge o piovvaschi sparsi, piu' frequenti sui settori tirrenici e, durante la prima parte della giornata sull'Umbria. Parzialmente nuvoloso sulla Sardegna con locali piovvaschi, piu' probabili sul settore sud-occidentale. Al Sud, nuvoloso sulle zone tirreniche con precipitazioni sparse, anche a carattere di rovescio o temporale, in lieve attenuazione dalla sera. Parzialmente nuvoloso sulle restanti zone peninsulari con maggiori addensamenti sulle zone interne del versante tirrenico e sul Gargano associati locali piovvaschi o brevi rovesci. Asciutto sul versante adriatico.

Temperature ancora in generale diminuzione specie nei valori massimi.

Infine, per giovedi' la Protezione Civile prevede precipitazioni sparse di debole entita' su Piemonte, Liguria, lungo le zone tirreniche e sulle due isole maggiori e localmente sulle restanti zone della Toscana, sull'Umbria e Marche. Possibilita' di rovesci isolati lungo le zone tirreniche. Irregolarmente nuvoloso sul resto del Paese.

Temperature in ulteriore calo, specie al centro nord.

Venerdi' ancora molto nuvoloso su tutto il Paese con precipitazioni sparse, piu' frequenti sulle zone tirreniche e con miglioramento dal pomeriggio sul nord-ovest e sulle zone del medio/basso Adriatico. Quota neve in abbassamento fino a quote collinari al nord.

map/cam/rob

MALTEMPO: PROTEZIONE CIVILE, AL CENTRO-SUD PIOGGE, FULMINI E VENTO FORTE.

MALTEMPO: PROTEZIONE CIVILE, AL CENTRO-SUD PIOGGE, FULMINI E VENTO FORTE

(ASCA) - Roma, 23 nov - Condizioni di tempo a piu' riprese perturbato sulle regioni del centro- sud, con fenomeni piu' frequenti ed intensi lungo la fascia tirrenica meridionale.

Sulla base delle informazioni disponibili, la Protezione Civile, si legge nel mattinale del dipartimento, ha emesso ieri un ulteriore avviso di avverse condizioni meteorologiche, che prolunga ed estende quello emesso nella giornata di domenica.

Il comunicato ha previsto da questa mattina e per le successive 24 - 36 ore il persistere di precipitazioni, anche a carattere di rovescio o temporale di forte intensita', sulle regioni meridionali e sulla Sicilia, specie sui settori tirrenici. Le piogge saranno accompagnate da fulmini e forti raffiche di vento.

Inoltre, venti forti o molto forti soffieranno da questa mattina dai quadranti occidentali sul medio versante tirrenico, sul sud del Paese e sulle due isole maggiori, con mareggiate lungo le coste esposte.

map/cam/rob

TERREMOTO/L'AQUILA: ARDUINI, PREMIO SPORTIVO PER RILANCIO RICOSTRUZIONE.

TERREMOTO/L'AQUILA: ARDUINI, PREMIO SPORTIVO PER RILANCIO RICOSTRUZIONE

(ASCA) - L'Aquila, 23 nov - Si terra' il prossimo 22 dicembre, "GalaQ -Gala' dello sport aquilano", la manifestazione nel corso della quale il Comune dell'Aquila premia atleti e societa' che hanno ottenuto dei risultati prestigiosi, dopo il terremoto del 6 aprile dello scorso anno. L'iniziativa e' dell'assessore allo Sport, Giampaolo Arduini, e ha l'obiettivo di fornire un contributo a chi, nelle varie discipline, si e' imposto con dei risultati tangibili a livello nazionale e internazionale. Nel corso della manifestazione, alla quale saranno invitate anche famose personalita' dello sport italiano, verra' altresì proiettato l'anteprima del un nuovo spot realizzato dalla Videotravel che l'amministrazione comunale si propone di inviare alle reti televisive nazionali per una nuova campagna di solidarieta', finalizzata alla ricostruzione dell'Aquila.

Sodalizi sportivi e atleti potranno segnalare i risultati ottenuti dopo il 6 aprile di un anno fa, inviando una e mail o consegnando l'attestazione al Comune dell'Aquila, entro venerdi' 26 novembre. "Questa iniziativa si propone l'ulteriore scopo di rilanciare lo sport cittadino, anche sotto il profilo delle motivazioni - ricorda Arduini - e proprio per garantire un ampio coinvolgimento, sara' la Commissione comunale per lo sport a redigere l'elenco dei premiati".

iso/map/alf

(Asca)

IRPINIA: CERIMONIA VIGILI FUOCO AD AVELLINO.**IRPINIA: CERIMONIA VIGILI FUOCO AD AVELLINO**

(ASCA) - Avellino, 23 nov - La citta' di Avellino ha rivissuto oggi i giorni del terremoto dell'80 attraverso la testimonianza dei Vigili del fuoco e le iniziative a ricordo di quel drammatico momento che ha colpito il suo territorio (104 Comuni) seminando distruzione e morte con le 1762 vittime di bilancio finale del sisma.

I vigili del fuoco in servizio e in congedo dell'Associazione nazionale si sono, infatti, raccolti su corso Vittorio Emanuele, all'altezza della villa comunale, per poi attraversare la citta' fino alla parte che fu piu' colpita (da piazza Liberta' a piazza Duomo) dal terremoto, seguiti dalle sirene degli automezzi di soccorso. Molti di loro, provenienti da tutta Italia, hanno avuto modo di incontrare i sopravvissuti a cui portarono soccorso. Nel teatro comunale "Carlo Gesualdo" il Capo Dipartimento dei vigili del fuoco Francesco Paolo Tronca ha evidenziato come i vigili del fuoco in questi trenta anni abbiano migliorato sotto ogni profilo la macchina del soccorso per renderla sempre piu' funzionale ed efficiente, e di come il dispositivo di soccorso del Corpo nazionale venga addirittura indicato e studiato all'estero quale modello di eccellenza, ribadendo che si e' passati "dal "fate presto" del 1980 agli "angeli dell'Aquila" del 2009".

Tronca, nel corso del suo intervento ha ringraziato, "un grande maestro", come Giuseppe Zamberletti che dall'esperienza del terremoto del 1980 ha posto le basi per il moderno ed efficiente Sistema di Protezione Civile.

gc/sam/rob

(Asca)

MALTEMPO: PROT. CIVILE LAZIO, PASSATA PIENA TEVERE. SCESO LIVELLO.

MALTEMPO: PROT. CIVILE LAZIO, PASSATA PIENA TEVERE. SCESO LIVELLO

(ASCA) - Roma, 23 nov - "L'attuale livello del Tevere e' sceso a 7 metri con una portata di 400 metri cubi al secondo, contro i 10 metri per mille metri cubi al secondo della notte scorsa. La piena del fiume ha quindi seguito esattamente l'evoluzione prevista dal Centro funzionale regionale, non destando particolare preoccupazione". Lo riferisce in una nota il responsabile del Centro funzionale regionale della Protezione civile del Lazio, Francesco Mele.

"Si e' trattato - spiega Mele - di un fenomeno ordinario dovuto al contributo del fiume Paglia, che all'altezza di Orvieto confluisce nel Tevere. I volontari proseguiranno a monitorare la situazione, prestando la massima attenzione all'evolversi della situazione con riferimento anche a possibili eventi secondari, quali lo sgombero delle banchine".

res-map/cam/rob

(Asca)

SISMA '80: DE FILIPPO (BASILICATA), E' UNA STORIA DA RACCONTARE

SISMA '80: DE FILIPPO (BASILICATA), E' UNA STORIA DA RACCONTARE

(ASCA) - Potenza, 23 nov - "La Regione per il mio tramite consegna il conforto istituzionale per le vicende tragiche che questa terra ha vissuto. L'itinerario che stiamo compiendo di memoria, giudizio, valutazione e analisi di uno degli eventi piu' tragici della nostra storia ci serve a capire e rileggere la storia della ricostruzione che e' una storia fatta di tanta tenacia e passione". E' quanto ha dichiarato questa mattina a Balvano il presidente della Regione Basilicata Vito De Filippo.

"Il punto piu' alto di questo nostro percorso - ha aggiunto De Filippo - e' stato la celebrazione di oggi nella chiesa di Balvano. Certe morti sembrano piaghe insanabili nella vita di una comunita', i molti bambini deceduti sono il simbolo del dolore - ha osservato il presidente della Regione - ma oggi viviamo con forza e partecipazione questo evento perche' siamo riusciti rileggere in quel sacrificio una storia civile, umana e di fede che ci ha consegnato una Basilicata forte e forse poco conosciuta. Abbiamo capito che abbiamo il dovere di far conoscere a tutti questa nostra storia.

L'esempio della ricostruzione con i sindaci del cratere, riconosciuti dal presidente Ciampi eroi civili, ci fa togliere dopo trent'anni le ombre che sono cadute su questi fatti. In conclusione - ha detto De Filippo - voglio consegnarvi l'autorevole salute del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Napolitano nella sua lettera ci esorta e ci incoraggia - ha affermato De Filippo - a lavorare sulla prevenzione. Ci richiama ad impegni fondamentali - ha concluso De Filippo - che dobbiamo saper realizzare nei prossimi anni rafforzano e qualificando sempre piu' la Protezione Civile".

res-rus/sam/rob

(Asca)

MALTEMPO: GALAN A SINDACI SALERNITANO, GRAZIE PER SOLIDARIETA' A VENETO.

MALTEMPO: GALAN A SINDACI SALERNITANO, GRAZIE PER SOLIDARIETA' A VENETO

(ASCA) - Roma, 23 nov - "Vi ringrazio anche a nome dei miei concittadini per le espressioni di solidarieta' che avete rivolto ai centri abitati e alle imprese agricole gravemente colpite dall'alluvione in veneto": il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Giancarlo Galan e' stato ricevuto nella sede della Prefettura di Salerno - dove si e' incontrato con il sindaco del capoluogo Vincenzo De Luca, il prefetto Sabatino Marchione, il nuovo responsabile della Protezione civile nazionale Franco Gabrielli - , da assessori regionali e provinciali, nonche' da 73 sindaci della Piana del Sele e dell'agro nocerino sarnese.

In risposta all'affermazione del Ministro, che aveva detto di essersi sentito a casa propria nel visitare le zone alluvionate della Campania - nel senso che vi ha ritrovato le drammatiche situazioni da lui viste in Veneto - sia il sindaco De Luca che altri intervenuti hanno espresso la piu' fraterna solidarieta' ai cittadini e alle imprese del Veneto messe in crisi dal maltempo. Anzi, il sindaco De Luca ha voluto precisare che "ove ce ne fosse la necessita' i cittadini di Salerno e della sua provincia faranno sentire in concreto il loro sostegno al Veneto alluvionato".

com-mpd/mcc/alf

(Asca)

TERREMOTO/L'AQUILA: REPORT SGE, 40.443 PERSONE CON SOSTEGNO STATO.

TERREMOTO/L'AQUILA: REPORT SGE, 40.443 PERSONE CON SOSTEGNO STATO

(ASCA) - L'Aquila, 23 nov - Secondo l'ultimo report diffuso dalla Struttura per la gestione dell'emergenza, sono 40.443 le persone che godono di una qualche forma di sostegno, a seguito del terremoto di 19 mesi fa. Dai dati aggiornati al 23 novembre 2010, risulta che il totale delle persone in soluzioni alloggiative a carico dello Stato e' di 23.359 (Progetto CASE, Moduli abitativi provvisori, Affitti del Fondo immobiliare, Affitti concordati col Dipartimento di Protezione civile, altre strutture comunali); il totale delle persone beneficiarie del contributo di autonoma sistemazione ammonta a 14.634 (11.474 afferenti al Comune dell'Aquila e 3.160 nei Comuni del cratere); e' di 2.450 il totale delle persone assistite in strutture ricettive (2.032) ed in strutture di permanenza temporanea (418 nelle caserme della Guardia di Finanza e Campomizzi).

iso/rg/alf

(Asca)

IRPINIA: G. DE MITA, CAMPANIA FRAGILE SERVE PREVENZIONE EFFICACE.

IRPINIA: G. DE MITA, CAMPANIA FRAGILE SERVE PREVENZIONE EFFICACE

(ASCA) - Napoli, 23 nov - A trent'anni dal terremoto in Irpinia, durante la commemorazione nel consiglio regionale, Giuseppe De Mita, Vice Presidente della Giunta Regionale della Campania, invita a chiudere le polemiche ancora in atto, a recuperare il senso di comunita' e ad intervenire sulla fragilita' del territorio.

"E' necessario prendere consapevolezza dell'intima fragilita' geo-morfologica del nostro territorio. Dal punto di vista amministrativo ed istituzionale, abbiamo il dovere di costruire condizioni di Protezione Civile che sappiano rispondere in maniera immediata alle esigenze del territorio, direi con precisione cronometrica. E' nostro dovere costruire procedure amministrative adeguate perche' questi eventi tragici non abbiano gli effetti devastanti che sono stati registrati trenta anni fa", e' quanto ha dichiarato Giuseppe De Mita.

"Il terremoto del 1980 - ha continuato il Vice Presidente De Mita - ha rappresentato una lacerazione fisica ma anche emblematica, una lacerazione ad oggi non del tutto sanata.

Oggi e' arrivato il tempo di mettersi alle spalle le polemiche legate al giudizio politico ed ad una lettura in certi casi anche volgarizzata. Rispetto a questi aspetti ci sono le sentenze giudiziarie ormai passate in giudicato".

"Le celebrazioni - ha concluso De Mita - hanno un significato profondo e non rispondono solo ad un'esigenza di rito. Rispetto alla vicenda del terremoto e' come se non fossimo ancora riusciti a concepire una forma di pacificazione. Adesso dobbiamo affidarci ad una sensibilita' quasi letteraria che ci faccia uscire da una lettura schematica e ci consenta di recuperare il senso di comunita'".

res/cam/rob

(Asca)

RIFIUTI: CESARO, NESSUNA POLEMICA CON CARFAGNA. RISPOSTE A PROBLEMI.

RIFIUTI: CESARO, NESSUNA POLEMICA CON CARFAGNA. RISPOSTE A PROBLEMI

(ASCA) - Roma, 23 nov - Luigi Cesaro, 49 anni, presidente della provincia di Napoli, piu' volte inserito nelle indagini della magistratura sui rapporti tra Camorra e rifiuti - seppur tiene a sottolineare di "non aver mai avuto un avviso di garanzia" - nega in una intervista alla Repubblica qualsiasi responsabilita' sui cumoli di immondizia che ricoprono da mesi la citta' e l'interland di Napoli.

"Qui siamo in trincea, immersi in una crisi molto seria alle prese con al distesa di tonnellate di immondizia e c'e' qualcuno che fa la lista dei buoni e dei cattivi del Pdl. Non faccio polemiche con nessuno. Cerco di svolgere al meglio il mio ruolo e lo dimostrano i fatti. Decine di riunioni al giorno, da mesi, con sindaci, protezione civile, Comune di Napoli per provare a dare risposta a questo grave problema".

Ma a porre la questione in termini di legalita', nei giorni scorsi, e' stata proprio il ministro per le Pari opportunita', Mara Carfagna. "Per questa volta non rispondo a volgari insinuanti provocazioni sulle querelle scatenata dal ministro Carfagna. E penso di querelare Vendola (il governatore della Puglia, ndr) che ha parlato di 'problema di criminalita'".

"Ogni provvedimento adottato dalla mia giunta per quanto riguarda il termovalorizzatore di Napoli Est e' cristallino - conclude - ed e' stato fatto di comune accordo con la Regione e il Comune. Non mi interessa avere piu' stelletto di altri o l'ultima parola. Mi basta confrontarmi, stare nelle regole".

red/jan/rob

GOVERNO: OGGI ROTONDI IN IRPINIA PER TRENTENNALE SISMA.

GOVERNO: OGGI ROTONDI IN IRPINIA PER TRENTENNALE SISMA

(ASCA) - Roma, 23 nov - Il ministro per l'Attuazione del Programma, Gianfranco Rotondi, trascorrerà in Irpinia l'intera giornata di oggi per il trentennale del sisma del 1980. E' quanto informa un comunicato.

Nel pomeriggio parteciperà in rappresentanza del governo all'evento-convegno "Dai lutti e dalle macerie ad una moderna cultura della Protezione Civile", assieme all'ex ministro Giuseppe Zamberletti e al governatore della Campania, Stefano Caldoro. L'appuntamento è previsto per le ore 15.00, presso l'Istituto Comprensivo "Criscuoli" di Sant'Angelo Dei Lombardi, uno dei Comuni simbolo della tragedia del 1980.

"E' un giorno particolare per la mia terra. Chi lo ha vissuto lo ricorda bene - ha dichiarato Rotondi - e' un trauma che ferma il tempo e non distingue tra trenta minuti e trent'anni".

red-lsa/cam/rob

UMBRIA/MALTEMPO: PD, MANUTENZIONE FIUME PAGLIA INELUDIBILE

UMBRIA/MALTEMPO: PD, MANUTENZIONE FIUME PAGLIA INELUDIBILE

(ASCA) - Perugia 23 nov - "Non c'e' solo l'ultima esondazione e i gravi danni che questa ha provocato, ma una serie di eventi calamitosi che si ripetono ciclicamente anno dopo anno. La manutenzione e la regimazione dell'alveo del fiume Paglia sono aspetti non piu' eludibili: la Giunta regionale affronti il problema in maniera tempestiva, attivandosi presso il Governo per il riconoscimento dello stato di calamita". Lo ha detto Fausto Galanello, consigliere del Pd alla Regione Umbria, rivolgendosi alla Giunta sullo stato di regimazione idraulica del fiume Paglia e chiedendo l'impegno dell'ente per una "soluzione definitiva alle ripetute emergenze che nel tempo hanno coinvolto diversi comuni dell'Orvietano". "Solo nel 2010 - ha spiegato - sono state due le esondazioni del Paglia, una nel gennaio e l'altra di questi giorni. In entrambi i casi si sono registrati gravi danneggiamenti e disagi diffusi che hanno colpito famiglie ed attivita' produttive, con l'acqua arrivata a lambire abitazioni ed aziende. I danni dello straripamento di gennaio - ha ribadito - sono stati censiti e segnalati, un lavoro di rendicontazione che si sta facendo anche per l'emergenza maltempo di questi giorni. In entrambi i casi i Comuni colpiti, tra cui Orvieto, Allerona e Castel Viscardo, hanno chiesto fosse riconosciuto lo stato di calamita' naturale, ma ad oggi non e' stata emanata alcuna ordinanza a riguardo". Per Galanello e' necessario "attivarsi presso il Governo per il riconoscimento dello stato di calamita', di promuovere azioni per la normalizzazione del regime idrico del fiume e di sostenere in un momento di grande difficolta' i territori colpiti".

pg/mcc/bra

(Asca)

TERREMOTO/L'AQUILA: CIALENTE, SUBITO INCONTRO CON GOVERNO E COMMISSARIO.

TERREMOTO/L'AQUILA: CIALENTE, SUBITO INCONTRO CON GOVERNO E COMMISSARIO

(ASCA) - L'Aquila, 23 nov - Il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, torna a scrivere a Governo e struttura commissariale per sollecitare certezze riguardo ai finanziamenti per fronteggiare le spese dell'emergenza.

"Sono molto preoccupato - scrive Cialente nella nota indirizzata al premier Silvio Berlusconi, al ministro Giulio Tremonti, al Commissario delegato per la Ricostruzione Gianni Chiodi, al capo della Struttura tecnica di Missione Gaetano Fontana, al numero uno della Protezione civile Franco Gabrielli e ai colleghi Sindaci del cratere - poiche', da telefonate e incontri intercorsi con alcune delle strutture chiamate a gestire la fase dell'emergenza e della ricostruzione, mi sembra di poter rilevare un'incertezza, se non addirittura una confusione, circa le modalita' del reperimento dei fondi per affrontare molte delle spese, gia' maturate e rendicontate, del capitolo emergenza".

"Sono inoltre preoccupato - prosegue Cialente - per la mancanza di certezze nell'avvicinarsi, con la fine dell'anno, di tutte le scadenze relative ad una serie di provvedimenti assunti in favore dei Comuni del cratere sismico, a partire dalla dotazione di personale, nonche' di compensazioni per mancati introiti tributari". "Scrivo chiedendo - argomenta il Sindaco - se le signorie loro lo riterranno opportuno, la convocazione di una riunione chiarificatrice, alla quale, se lo riterrete, potro' essere invitato anch'io, facendo presente che, per quanto riguarda il Comune dell'Aquila, il pagamento del contributo di autonoma sistemazione, il rimborso delle spese sostenute dai cittadini per i traslochi e quello per i beni mobili distrutti dal sisma, sta diventando un impegno non piu' procrastinabile, come testimoniato dalle ricorrenti scene di autentica disperazione di numerose famiglie che da mesi non ricevono il contributo di autonoma sistemazione e che continuano a bussare alla porta dell'incolpevole Comune dell'Aquila".

iso/mcc/bra

«I soccorsi, momento d'unità Nord-Sud»

CRONACA

23-11-2010

«I soccorsi, momento d'unità Nord-Sud»

Zamberletti: lo Stato arrivò in ritardo, ma poi recuperò. L'Irpinigate? Solo una macchia

DI ANGELO PICARIELLO

«Fu un grande momento di unità del Paese, di solidarietà fra Nord e Sud e fra le forze politiche. Un grande testimonianza del volontariato e della Chiesa, a seguito della più grande tragedia italiana del dopoguerra. Un patrimonio che dopo 30 anni non possiamo disperdere, per le polemiche poi scaturite». Parla Giuseppe Zamberletti, l'uomo della Protezione Civile (oggi presidente dell'Istituto Grandi Infrastrutture) che segnò la ricomparsa dello Stato dopo 48 ore fra le più buie della storia repubblicana. Un ritardo imperdonabile che indusse il presidente Pertini e Papa Giovanni Paolo II a recarsi subito in Irpinia, a sollecitare solidarietà. E se non ci avessero pensato in Friuli, nel 1996, nel ventennale di quel terremoto, a dare la laurea honoris causa a Zamberletti (e con lui a monsignor Giovanni Nervo, primo presidente della Caritas italiana) ci sarebbe da provvedere oggi, nel trentennale dell'Irpinia.

Che cosa fu la sua Protezione civile, in Campania e Basilicata?

Fu un grande momento di unità operativa fra pubblico e privato sociale. Un modello basato sulla sussidiarietà che, fra l'altro, ha lasciato radici profonde in Irpinia. Oltre alla Caritas ricordo la Misericordia, venuta fra le prime a soccorrere dalla Toscana, e oggi presente in tanti centri nell'area colpita.

La parola Irpinigate, a un certo punto, ha come cancellato tutto, anche il ricordo.

La polemica è nata soprattutto sulle aree industriali. Ma non è che l'idea in sé, riletta dopo 30 anni, fosse sbagliata: portare lavoro in una terra che, già povera, aveva perso tutto. I problemi sono nati, semmai, nella selezione delle imprese, anche per il ruolo perverso svolto dal sistema bancario che finì con il selezionare spesso aziende già indebitate, a caccia di facili contributi, che poi hanno chiuso subito. Ma non tutte. Le infrastrutture comunque sono state fatte, infatti poi la Fiat ha avuto modo di valorizzarle, insediandosi a Melfi.

Il colpo di reni dello Stato fu segnato dal discorso drammatico di Pertini che chiese di fare presto, come titolò *Il Mattino* all'indomani.

Fu lo sfogo di un capo dello Stato che, recatosi nella zona del disastro, non trovò lo Stato. Poi, tutti insieme, si riuscì a recuperare.

Nella sua pionieristica Protezione Civile la Chiesa ebbe un ruolo fondamentale. Le capitò mai di confrontarsi con il Papa?

C'incontrammo a Potenza, a 48 ore dal disastro, io ero appena arrivato.

Dopo alcuni anni poi, a Varese, al Sacro Monte, scherzò con me sul fatto che, in quel caso, fosse arrivato con un elicottero dell'Aeronautica e non della Protezione civile, come era accaduto spesso nei trasferimenti a Castelgandolfo. Tornammo a ricordare l'Irpinia, era rimasto colpito dalle fierezze di quella gente montanara. E si informò sulla prevenzione, mi chiese come stessi organizzando, da ministro, la Protezione civile.

Oggi l'Aquila, finita l'emergenza, reclama ancora una legge organica.

Non voglio fare paragoni con l'Aquila, dove la Protezione civile ha operato con livelli di efficienza impensabili al tempo. Va però riconosciuto che in Irpinia nella ricostruzione fu ripetuta la scommessa del Friuli, cioè di puntare sugli enti locali. Forse con sprezzo del pericolo, si potrebbe dire, vista la differenza di cultura amministrativa fra Nord e Sud. Però, la ricostruzione privata nella maggior parte dei Comuni distrutti è stata completata. E bene, tutto sommato.

Ora, c'è una proposta di legge per circoscrivere l'area di intervento e chiudere definitivamente l'emergenza, dopo 30 anni.

Mi sembra rigorosa, anche nel rispetto di altre tragedie più recenti che chiedono risposte: potrebbe segnare una ripresa di memoria collettiva su un evento che coinvolse tutti, in profondità. E che si può chiudere bene, con un ultimo sforzo.

L'ex responsabile della Protezione civile: vi fu grande collaborazione operativa pubblico-privato sociale. Un modello basato sulla sussidiarietà, con coinvolgimento importante anche della Caritas **Giuseppe Zamberletti**

Il volontario ora è prete in un paese colpito

CRONACA

23-11-2010

DAL NOSTRO INVIATO A LIONI (AVELLINO)

« Pensavo di andare a fare un'esperienza da volontario, ma il mio cuore fu rapito. La situazione che trovai mi scosse profondamente, vidi in quella tragedia una nuova possibilità: la chiamata di Dio a essere parte di quello che stava succedendo. E mi fermai ». Don Tarcisio Gambalunga è oggi parroco di Lioni, il secondo centro dell'Irpinia per numero di vittime trenta anni fa. Appena 19enne, fu uno dei tanti volontari della Caritas che a migliaia vennero a dare una mano nell'emergenza. « Avevo 19 anni, provenivo dalla diocesi di Padova. A luglio avevo fatto la maturità, a ottobre ero entrato in seminario, a novembre ci fu il terremoto. Partii tre mesi dopo. La storia si è trasformata in progetto di vita racconta don Tarcisio . Essere arrivato qui è stato un regalo che mi ha fatto il Signore dice oggi, pensando a 30 anni fa . Eravamo uniti. E forse è stato l'ultimo vero momento di solidarietà nazionale. La protezione civile non esisteva, c'erano volontari provenienti da tutta Italia. Insieme, per consolare e ricostruire ».

La Caritas Italiana non dimentica quei giorni e ne trae insegnamenti per l'oggi. A partire dall'Angelus del Papa dello scorso 14 novembre, nel quale, citando la Genesi, Benedetto XVI richiamava come la Terra sia « affidata da Dio Creatore all'uomo ». La Caritas ricorda come « a 30 anni di distanza siano ancora aperte le crepe di quel minuto e 20 secondi che ha seminato morte e distruzione, ma che ha anche generato una straordinaria solidarietà e consentito alla Caritas di consolidare un nuovo modello di intervento ». L'area colpita si rivelò « tre volte quella del sisma in Friuli nel 1976 ». E « la positiva esperienza sperimentata in occasione del terremoto del Friuli persuase Caritas Italiana a riproporre il metodo dei gemellaggi tra le diocesi italiane e le parrocchie terremotate, come strumento principale di prossimità e accompagnamento alle comunità colpite, allo scopo di assicurare sostegno morale e materiale per tutto il tempo dell'emergenza acuta e della ricostruzione ». Uno strumento sperimentato da ben 132 diocesi che aderirono alla proposta, « con il fondamentale apporto di volontari e obiettori di coscienza ». Un'« esperienza storica » di presenza e di scambio di esperienze umane, « destinata a ripetersi in occasione delle catastrofi collettive nei decenni successivi, come nel terremoto in Umbria e Marche, nel Molise e in Abruzzo ». Un grande patrimonio di unità del popolo cristiano e del Paese che la Caritas invita oggi a non disperdere.

Angelo Picariello

Frane nella notte nella Brianza lecchese, da domenica undici famiglie isolate

CRONACA DI MILANO

23-11-2010

DA MISSAGLIA

Una frana di notevoli dimensioni si è staccata due notti fa dalla collina di Cascina Butto, in frazione Lomaniga, nel comune di Missaglia (Lecco), dove è piovuto per giorni, scaricando fango e detriti sulla strada di collegamento della località brianzola. Non è stato registrato alcun danno a persone o mezzi, ma undici famiglie (per un totale di oltre venti persone) nel cuore della notte sono state svegliate dal rumore della massa franosa scesa a valle e ora si trovano isolate anche se possono lasciare e raggiungere le loro abitazioni attraverso una stradina sterrata di campagna. Forze dell'ordine, protezione civile, vigili del fuoco e autorità locali nella giornata di ieri hanno valutato la situazione e una prima stima conta circa 1.500 metri cubi di terra e detriti. Il gruppo di tecnici sta decidendo la migliore strategia d'intervento.

Unica nota positiva, per la gente del posto e per le famiglie interessate dalla frana, il miglioramento delle condizioni meteo dopo giorni di pioggia intensa. Oggi e domani non dovrebbero verificarsi piogge. Per i prossimi giorni, prevede l'Arpa (Agenzia regionale per l'ambiente) la regione si manterrà all'interno di una vasta area depressionaria.

Oggi residua instabilità, ma senza fenomeni di rilievo.

Da giovedì è probabile un nuovo peggioramento del tempo, con temperature in calo.

In frazione Lomaniga di Missaglia 1.500 metri cubi di detriti

Maltempo: frane a Lecco e in Toscana E da giovedì arriva il gelo al Nord e al Centro

CRONACA

23-11-2010

Si va spostando al Centrosud l'ondata di maltempo che domenica ha flagellato il Nord. Già arrivate le neviccate sui rilievi sopra i 1200 metri, mentre forti temporali si sono abbattuti sulla Liguria ieri pomeriggio.

Le frane . Tragedia sfiorata la scorsa notte, in una frazione di Missaglia (Lc): una gigantesca frana si è staccata da una collina, scaricando fango e detriti sulla strada. Nessun danno, ma una ventina di persone sono rimaste isolate. Frane anche in Toscana.

I fiumi . Occhi puntati su Po e Tevere. Il livello del primo è salito di oltre un metro e mezzo in un solo giorno, mentre il secondo di oltre 3 metri. Cresce la preoccupazione per le coltivazioni. Le zone più colpite dal maltempo sono il Veneto e la Campania.

I danni nel Veneto. . A Vicenza il Comune ha istituito l'«Ufficio danni alluvione» per velocizzare la raccolta delle richieste dei risarcimenti o la liquidazione dei contributi. Lo ha annunciato ieri il sindaco Achille Variati, che ha fissato anche la scadenza della presentazione delle domande al 5 dicembre «in modo da non allungare troppo i tempi».

L iniziativa. A Venezia la Biennale ha destinato 67mila euro per i danni delle alluvioni: l'incasso di sabato della Mostra di architettura.

Le previsioni. In arrivo da giovedì un'ondata di aria gelida che farà abbassare le temperature di 6/8 gradi al Nord e 4/6 gradi al Centro, mentre nel weekend potrebbe arrivare una nuova ondata di maltempo, con neve fino in pianura al nordovest (**A. D. Ago**)

A Vicenza nasce un ufficio apposito per le domande di risarcimento

Haiti nella morsa del colera: oltre 1.300 vittime

MONDO

23-11-2010

PORT-AU-PRINCE. «La situazione sembra aggravarsi, anche per l'estrema rapidità del decorso della malattia», racconta ad Avvenire Luca Gueneri di Terre des Hommes. Bastano sei ore al colera per uccidere una persona. Intervenire in tempo è vitale quanto improbabile nella Port-au-Prince ancora devastata dal terremoto del 12 gennaio. Le strade sono intasate dalle macerie, le poche ambulanze non arrivano nelle baraccopoli. Come Waf-Jeremie, il quartiere più povero dello slum di Cité Soleil, dove Terre des Hommes ha dovuto aprire in anticipo la clinica, gestita dalle suore francescane in collaborazione con Avsi e Medici senza Frontiere (Msf). Sono già 77 i morti nella capitale, secondo l'ultimo bilancio ufficiale. Ma è soprattutto nel Nord, nella zona dell'Artibonite, che l'epidemia flagella la popolazione, con 701 vittime. In totale, gli uccisi sono finora 1.344, i contagiati sono 23mila.

Dati «approssimati per difetto» secondo lo stesso ministero della Salute. Difficile pensare alle elezioni in mezzo all'emergenza. Eppure fra sei giorni, gli haitiani dovranno scegliere presidente e parlamentari. La richiesta di rinviare le consultazioni, fatta venerdì da 4 candidati, è stata respinta ieri dall'Organizzazione degli Stati americani (Osa) perché: «Non può essere un governo provvisorio a gestire l'emergenza». Eppure il rischio di brogli è alto: i morti del sisma non sono ancora stati censiti. «Stiamo realizzando un registro elettorale accettabile», ha dichiarato l'Osa.

Oltre al pericolo di frodi, i medici temono che l'assembramento ai seggi aumenti il contagio. (**Lu.C.**)

Fontana a Waf-Jeremie (Reuters)

Artisti per Vicenza insieme in un brano per sostenere la raccolta fondi post alluvione

Il progetto Artisti per Vicenza nasce come iniziativa a sostegno della raccolta fondi a seguito dell'alluvione dello scorso 1° Novembre 2010: alla realizzazione del brano Un cuore grande così partecipano oltre 40 artisti vicentini

23/11/10 - Protocollo Zero e Risonanze in collaborazione con gli artisti di Vicenza e provincia hanno dato vita ad un'iniziativa importante per la raccolta fondi post alluvione. Il progetto Artisti Per Vicenza ha coinvolto decine di musicisti, cantanti, tecnici impegnati nel realizzare il brano "Un cuore grande così", nato per sostenere la raccolta fondi a favore delle vittime dell'alluvione.

Il brano ed il relativo videoclip sono stati registrati tra lunedì 8 e mercoledì 10 novembre 2010 presso Protocollo Zero Music Factory. Un cuore grande così è disponibile su Itunes e altri 500 stores digitali, mentre su youtube è possibile trovare il video ufficiale dell'iniziativa al profilo ArtistiperVicenza.

Ecco il comunicato stampa ufficiale del progetto.

"UN CUORE GRANDE COSÌ"

ARTISTI PER VICENZA

Il progetto "Artisti per Vicenza" nasce a seguito della grave alluvione che ha colpito la città di Vicenza e la sua provincia Vicenza il 1° Novembre 2010, e che ha interessato quasi 6000 famiglie nel disastro dovuto all'esondazione del fiume Bacchiglione.

Mosso dalla volontà di Enrico "Penta" Bulla e Marco Lovato di Protocollo Zero e di Claudio Corradini di Risonanze, con il supporto istituzionale del Consigliere Provinciale Arrigo Abalti, il progetto ha attivato da subito una fitta rete di contatti che ha coinvolto decine di musicisti, cantanti, tecnici nel realizzare la canzone "Un cuore grande così", nata per raccogliere fondi a favore delle vittime dell'alluvione.

Il brano, per cui è stato realizzato anche un videoclip che coinvolge tutti gli artisti che hanno preso parte alla realizzazione e all'esecuzione dell'opera, è stato scritto ed arrangiato da Claudio Corradini, in parte già inciso da Studio Risonanze, e registrato tra lunedì 8 e mercoledì 10 novembre 2010 presso Protocollo Zero Music Factory.

"Un cuore grande così" è stato suonato e interpretato da:

Alan Bedin, Sergio Borgo, Giuliano Cederle e Giuseppe Tognon (Giuliano e i Notturmi), Coma Familia, Checco Corona, Sergio Corona, Claudio Corradini, Cristiano Cortellazzo (Mistonocivo), Crisi, Alessandro Dal Cengio, Luca Donazzan (Lost), Dufresne, Valentino Favotto, Cinzia Fontana, Valerio Galla, Giorgio Galvan, Earth, Vito Licari (Lymph), Claudio Lo Bosco, Antonio Loseto, Los Locos, Maggie, Dario Magnabosco, Martina Marchiori, Penta, Daniele Perrino, Davide Pezzin, Alessandro Piovan, Francesco Piovan, Prez (Defluo), Michele Prontera, Michael Righeira, Seby (Derozer), Solifonica e Diego Basso, Diego Spagnolo (Tony ti anima la macchina), Sweet Poison, Sabrina Turri, Village Girls, Stefano Zarantonello.

Le riprese del videoclip della canzone, pubblicato su Youtube e che in pochissimi giorni ha raggiunto oltre le 23mila visualizzazioni, sono state realizzate da Marco Donazzan e Lorenzo Milan.

Gli artisti, che hanno collaborato a titolo completamente gratuito al progetto, sono quindi scesi in campo insieme alle vittime del disastro: acquistando il brano "Un cuore grande così" su Itunes e altri 500 stores digitali si potrà dare il proprio contributo per il sostegno di chi ancora oggi soffre i danni dell'alluvione.

Una proposta particolare dei promotori del progetto si rivolge anche agli enti e alle aziende. Con l'arrivo del Natale, infatti, verrà prodotto un cd dedicato all'iniziativa: l'invito è quello di prenotarlo già ora, contribuendo alla realizzazione e distribuzione di più copie possibili del disco, il cui ricavato andrà a sommarsi ai fondi raccolti dalla vendita online del brano "Un cuore grande così".

La prima adesione è arrivata dall'Associazione Interart di Vicenza: "Non appena venuti a conoscenza dell'iniziativa", spiega il Presidente di Interart Alessandra Serafin, "l'Associazione Interart si è proposta di prenotare le prime 500 copie, da regalare ai suoi associati: a ridosso del Natale ci sembrava il modo migliore per sostenere il progetto e, attraverso la musica, far partecipare anche i nostri associati a questa importante campagna di solidarietà".

Info:

www.artistipervicenza.net

info@artistipervicenza.net

Artisti per Vicenza insieme in un brano per sostenere la raccolta fondi post alluvione

press@interartonline.it

TESTO PUBBLICATO DA

Luca Vecchio

di LVCommunication agenzia comunicazione

(Fonte notizia: Agenzia Comunicazione Roma)

Il neo responsabile sarà nominato tra prefetti o addetti alla Protezione civile

24 nov 2010 Corriere Della Sera Al. Ar. RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prescelto diventerà sottosegretario e il parere delle Province non sarà vincolante nella sua individuazione
ROMA Dopo tante discussioni si è deciso di modificare un solo comma dei tre che costituiscono il decreto dei rifiuti in Campania: il numero 3 dell'articolo 1. Il decisivo, ovviamente.

È stato modificato il comma che attribuisce i poteri di realizzazione e di gestione dei due termovalorizzatori, uno da costruire a Napoli, l'altro nella provincia di Salerno.

Alla fine, si è deciso, non sarà più il presidente della Regione Stefano Caldoro a gestire in maniera diretta e commissariale gli appalti e gli impianti per i rifiuti, come comunque lui aveva chiesto.

Ma sarà comunque Caldoro che potrà nominare un commissario straordinario addetto a questi specifici compiti.

Per essere più precisi, il presidente della Regione «può procedere, in raccordo con le Province e sentiti gli enti locali interessati, alla nomina di commissari straordinari...».

Saranno poi i commissari che, «in base all'articolo 57 del decreto legislativo numero 163 del 12 aprile 2006 individueranno i soggetti aggiudicatari e provvedono, in via di somma urgenza, ad individuare le aree occorrenti, assumendo le necessarie determinazioni...».

In soldoni: sarà Stefano Caldoro a nominare i commissari o, forse meglio, il commissario. E, alla fine, il parere delle Province e degli enti locali su queste nomine non risulterà vincolante.

Anche perché il presidente della Regione sarà vincolato lui nella scelta di un commissario che, a tutti gli effetti «dovrà svolgere la funzione di un sottosegretario di Stato». Cioè da scegliere nell'ambito prefettizio o della Protezione civile.

Nel contestato decreto sui rifiuti in Campania erano state sollevate questioni anche per quanto riguarda i dipendenti dei Consorzi operanti e lo sblocco dei 150 milioni di euro per i fondi Fas della Campania.

Ma alla fine, le pressioni del Viminale devono aver influito: dopo aver sbloccato il nodo dei termovalorizzatori, il decreto è stato prontamente spedito alla bollinatura della Ragioneria prima di essere inviato in tutta fretta al presidente Giorgio Napolitano.

Rifiuti, a Mugnano differenziata record

News

Condividi

24-11-2010

Dai Comuni

In piena crisi rifiuti nel napoletano, un comune alle porte del capoluogo campano raggiunge quasi il 60 per cento nella differenziata nel mese di ottobre. "La nostra città nel momento più buio dell'emergenza per la provincia di Napoli dimostra che una speranza c'è e lo ha fatto senza miracoli o spese extra ma solo grazie all'aiuto di cittadini, operai, dirigenti e di tanti volontari", spiega il sindaco di Mugnano, Giovanni Porcelli, che dati alla mano della Protezione civile, può fregiarsi di una raccolta porta a porta che arriva al 57 per cento. Il servizio è partito in tutta la città solo dal 5 ottobre e in via sperimentale da giugno, grazie anche a un pool di decine di volontari che hanno distribuito i kit casa per casa dando informazioni alla città. "In questi giorni già siamo partiti con la fase due. I consiglieri comunali sono già in giro per le scuole per parlare con i ragazzi dell'importanza della differenziata", aggiunge Porcelli. Il 16 dicembre il Comune sarà premiato come "Riciclone".

num.

Maltempo, passata la piena del Tevere. Un clochard disperso

ROMA - Tevere, scampato pericolo a Roma. "L'attuale livello del Tevere è sceso a 7 metri con una portata di 400 metri cubi al secondo, contro i 10 metri per mille metri cubi al secondo della notte scorsa. La piena del fiume ha quindi seguito esattamente l'evoluzione prevista dal Centro funzionale regionale, non destando particolare preoccupazione. Si è trattato di un fenomeno ordinario dovuto al contributo del fiume Paglia, che all'altezza di Orvieto confluisce nel Tevere". Lo riferisce il responsabile del Centro funzionale regionale della Protezione civile del Lazio, Francesco Mele. "I volontari-aggiunge- proseguiranno a monitorare la situazione, prestando la massima attenzione all'evolversi della situazione con riferimento anche a possibili eventi secondari, quali lo sgombero delle banchine".

FORSE UN CLOCHARD DISPERSO NEL FIUME - Ma l'ondata di maltempo che ha investito il Lazio e la Capitale negli ultimi tre giorni potrebbe avere una coda tragica. Sarebbe caduto nel Tevere mentre lavava alcuni oggetti personali l'uomo che, secondo la testimonianza di un senza fissa dimora tunisino, sarebbe caduto in acqua nella tarda serata di ieri, all'altezza di Ponte Sublicio, a Roma. Le ricerche dei Vigili del Fuoco, durate oltre un'ora, non hanno portato ad alcun risultato. L'uomo, quindi, risulta ancora disperso.

TRAFFICO IN TILT A ROMA, STRARIPAMENTI A VITERBO - E mentre a Roma il traffico è andato letteralmente in tilt, con i romani in coda sulle quasi tutte le arterie cittadine causa pioggia e conseguenti disagi, si registrano danni in tutta la regione. Ancora straripamenti e allagamenti, infatti. A causa delle abbondanti piogge, la situazione resta ancora difficile in molti comuni della provincia di Viterbo. I rovesci che continuano a imperversare su tutta la Tuscia hanno provocato infatti allarmi e straripamenti dei fiumi Tevere e Fiora, ma in parte anche di Marta e Paglia in diverse località.

Allagamenti si registrano a Gallese scalo, a Montalto Marina, Acquapendente, Onano e presso il lago di Vico. In molti casi i Vigili del Fuoco sono dovuti intervenire per portare soccorso ad alcuni abitanti rimasti bloccati nelle loro abitazioni.

23 novembre 2010

Le notizie del sito Dire sono utilizzabili e riproducibili, a condizione di citare espressamente la fonte «Agenzia Dire» e l'indirizzo «www.dire.it»

Il ricordo del sisma del 1980 e un grazie ai volontari

In una lettera il Presidente della Protezione Civile Gruppo Lucano di Maratea ricorda il sisma che colpì Campania e Basilicata nel 1980

Articoli correlati

Martedì 23 Novembre 2010

30 anni fa il terremoto in Irpinia

Simbolo del fallimento nei soccorsi

tutti gli articoli » *Martedì 23 Novembre 2010* - Presa Diretta

Erano le 19.35 del 23 novembre 1980 quando due scosse sismiche a distanza di pochi secondi una dall'altra sconvolsero per novanta interminabili secondi una vasta area dell'Appennino meridionale, a cavallo tra l'Irpinia e la Basilicata. Scosse che causarono oltre 2.000 morti, 10.000 feriti, 300.000 senza tetto. Furono cancellate oltre 77mila costruzioni in 686 comuni ed altre 275.000 rimasero gravemente danneggiate. Lioni, Laviano, Sant'Angelo dei Lombardi, Conza, Lioni, Teora, Pescopagano e tantissimi altri comuni scomparvero in pochi istanti. Paesi dai nomi quasi sconosciuti, e ora scolpiti nella memoria.

Al di là del patrimonio edilizio, già fatiscente e datato a causa dei terremoti del 1930 e 1962, un altro elemento che aggravò gli effetti della scossa fu il ritardo dei soccorsi. I motivi principali furono due: la difficoltà di accesso dei mezzi di soccorso nelle zone dell'entroterra, dovuta al cattivo stato della maggior parte delle infrastrutture, e la mancanza di un'organizzazione come la Protezione Civile che fosse capace di coordinare risorse e mezzi in maniera tempestiva e ottimale. Il primo a far presente questa grave mancanza fu il presidente della Repubblica Sandro Pertini. Il 25 novembre, nonostante il parere contrario del presidente del Consiglio Forlani e altri ministri e consiglieri, Pertini si recò in elicottero sui luoghi della tragedia, ritrovando l'allora Ministro degli Esteri Emilio Colombo. Di ritorno dall'Irpinia, il 26 novembre il presidente della Repubblica Sandro Pertini, in un discorso in televisione rivolto agli italiani, pronunciò queste parole: "Ho assistito a degli spettacoli che mai dimenticherò. Interi paesi rasi al suolo. La disperazione poi dei sopravvissuti vivrà nel mio animo. Sono arrivato in quei paesi subito dopo la notizia che mi è giunta a Roma della catastrofe, sono partito ieri sera. Ebbene, a distanza di 48 ore non erano ancora giunti in quei paesi gli aiuti necessari. È vero, io sono stato avvicinato dagli abitanti delle zone terremotate che mi hanno manifestato la loro disperazione e il loro dolore, ma anche la loro rabbia. Non è vero, come ha scritto qualcuno, che si sono scagliati contro di me, anzi, io sono stato circondato da affetto e comprensione umana. Ma questo non conta. Quello che ho potuto constatare è che non vi sono stati i soccorsi immediati che ci sarebbero dovuti essere. [...] Voglio rivolgere un appello a tutte le italiane e gli italiani, qui non c'entra la politica, qui c'entra la solidarietà umana, tutte le italiane e gli italiani devono mobilitarsi per andare in aiuto a questi loro fratelli colpiti da questa nuova sciagura. Perché, credetemi, il modo migliore di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi." A quell'appello, hanno risposto da tutta Italia - anche da Maratea - andando in soccorso a intere popolazioni colpite da questa immane tragedia, dando l'inizio a un senso civico di aiuto e d'intervento rapido e aprendo ancora di più la strada per la creazione organizzata della Protezione Civile. Ai cittadini di Maratea che ancora non sono iscritti al mondo della Protezione Civile, rivolgo l'appello di diventare volontari attivi della P.C.G.L. di Maratea, affinché in momenti come questi possiamo essere organizzati per aiutare i nostri amici, parenti, colleghi e fratelli dell'Italia e del mondo intero. Ai volontari che in quell'immane tragedia hanno risposto all'appello del presidente della Repubblica Sandro Pertini, un grazie per aver dato un senso concreto a quelle parole, tramandandoci la storia di quello che avvenne, per poi creare un'organizzazione attiva come la Protezione Civile.

Giuseppe Muscatello - Responsabile Comunale P.C.G.L.M.

30 anni fa il terremoto in Irpinia simbolo del fallimento nei soccorsi

Il terremoto dell'Irpinia, nel 1980, costò allo Stato 7.889 euro per ogni senzatetto. Ventinove anni dopo, per l'Abruzzo sono stati spesi 23.718 euro a sfollato

Martedì 23 Novembre 2010 - Attualità

Cade oggi il trentennale del terremoto dell'Irpinia: il sisma che, il 23 novembre 1980, si abbattè su Campania centrale e Basilicata, con una magnitudo di 6,5 della scala Richter. Le vittime furono quasi 3.000, 280.000 gli sfollati, 8.848 i feriti. La terra tremò con estrema violenza per 90 secondi: l'ipocentro era a circa 30 km di profondità e l'area colpita si estendeva dall'Irpinia al Vulture, a cavallo delle province di Avellino (103 comuni colpiti), Salerno (66) e Potenza (45). In realtà venne interessato quasi tutto il meridione: per citarne alcuni, molti danni e crolli avvennero anche a Napoli, a Poggioreale ci furono 52 morti per il crollo di un palazzo in via Stadera; a Balvano, in provincia di Potenza, il crollo della chiesa di S. Maria Assunta causò la morte di 77 persone che stavano assistendo alla messa, di cui 66 bambini e adolescenti. La gravità della situazione non venne subito compresa, complice anche l'interruzione totale delle telecomunicazioni; i primi telegiornali diedero notizia solo di una "scossa di terremoto in Campania". Solo il giorno dopo, durante un sorvolo in elicottero, la vastità della devastazione divenne evidente e i titoli dei giornali ebbero un climax crescente, parlando prima di centinaia, poi di migliaia di morti; si arrivò anche all'esagerazione: il 26 novembre un titolo parlava di 10.000 morti, cifra poi ridimensionata fino a quella ufficiale, ma la cifra dei senzatetto non è mai stata valutata con precisione. I soccorsi: oltre al patrimonio edilizio, strutturalmente debole, anche a causa dei terremoti del 1930 e 1962, un altro fattore che rese ancor più gravi gli effetti della scossa fu il ritardo dei soccorsi, giunti nelle zone colpite dal sisma solo cinque giorni dopo, dovuto alla difficoltà di accesso dei mezzi di soccorso nelle zone dell'entroterra, e alla mancanza di un'organizzazione come l'attuale Protezione Civile che fosse in grado di un coordinamento di risorse e mezzi in maniera tempestiva e funzionale.

Fu lo stesso Presidente della Repubblica di allora, Sandro Pertini che, il 26 novembre, dopo un sopralluogo in elicottero, in un messaggio televisivo rivolto alla nazione, denunciò il ritardo nei soccorsi e la 'mancanza gravi' dello Stato: "Qui non c'entra la politica qui c'entra la solidarietà umana, tutti gli italiani e le italiane devono sentirsi mobilitati per andare in aiuto di questi fratelli colpiti da questa sciagura. Perché credetemi il modo migliore per ricordare i morti è quello di pensare ai vivi". A seguito di questo scandalo pubblico, l'allora prefetto di Avellino ed il ministro dell'Interno Virginio Rognoni furono costretti a dimettersi.

Giuseppe Zamberletti, venne nominato Commissario Straordinario, con il compito di coordinare le operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dal sisma. A Zamberletti si devono la nascita del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio, l'introduzione del concetto di previsione e prevenzione distinto dalle attività di soccorso, l'organizzazione del servizio nazionale in tutte le sue componenti, la valorizzazione degli enti locali e del volontariato ed anche l'avvio della riforma del settore che culminerà con l'approvazione della Legge organica della Protezione civile, la 24.2.1992 n.225. Con questa legge il Dipartimento è posto direttamente sotto la Presidenza del Consiglio dei ministri, in quanto un singolo Ministero (prima del 1992 ne era responsabile il Ministero dell'Interno e prima ancora era un ministero autonomo), non sarebbe sufficientemente competente in materia visti i numerosi settori dei quali il Dipartimento si occupa.

Il successivo 14 maggio 1981, il Parlamento approvò la legge 219 per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dal sisma, stanziando moltissimi fondi, mai dettagliatamente quantificati: il terremoto in Irpinia, infatti è ricordato anche per gli scandali sulla ricostruzione con un aumento esponenziale degli stanziamenti rispetto alle previsioni iniziali. La speculazione sul terremoto fece aumentare la cifra dei danni dagli 8.000 miliardi di lire iniziali agli oltre 60.000 miliardi degli ultimi dieci anni. Nel 1989, su iniziativa dell'allora Presidente della Repubblica Cossiga, venne istituita una Commissione d'inchiesta per capire con esattezza quanto realmente lo Stato sborsò per la ricostruzione, ovvero 50.620 miliardi di lire; successivamente, nel 1992, durante l'epoca di "Mani pulite", la Guardia di Finanza fece emergere il coinvolgimento di ben 87 persone, tra cui esponenti politici, che ottenevano profitti economici dalla situazione.

L'Osservatorio sul Doposisma della Fondazione Mida, nella prima metà del mese di ottobre 2010, ha pubblicato una analisi comparativa tra i terremoti italiani da quello dell'Irpinia del 1980 a quello dell'Aquila del 2010. Dallo studio "Trent'anni di terremoti italiani- Analisi comparata sulla gestione delle emergenze" a cura di Stefano Ventura, emerge che

30 anni fa il terremoto in Irpinia simbolo del fallimento nei soccorsi

il terremoto dell'Irpinia, nel 1980, costò allo Stato 7.889 euro per ogni senzatetto (col dovuto cambio da lira ad euro). Ventinove anni dopo, per l'Abruzzo sono stati spesi 23.718 euro a sfollato (fino al settembre 2010). Ventura puntualizza un aspetto importante: "I singoli terremoti hanno avuto caratteristiche profondamente diverse tra loro. I disastri verificatisi in Irpinia non sono paragonabili a quelli del Molise. L'Umbria e le Marche scelsero la tutela del patrimonio storico, artistico e urbanistico come stella polare, il terremoto in Abruzzo ha colpito una città capoluogo come non avveniva dal terremoto di Messina. Si può vedere come la ricostruzione in Campania e Basilicata abbia costituito il banco di prova maggiore di quello che negli anni Ottanta fu definito il partito unico della spesa pubblica, fautore della cosiddetta economia delle catastrofi. Arrivando ai terremoti più vicini, ci accorgiamo di come nelle gestioni delle ricostruzioni in Umbria e Marche e in Abruzzo ci sia stato un capovolgimento quasi totale di paradigma, passando da una delega pressoché totale alle Regioni e ai Comuni nel 1997 a una gestione affidata al commissariato guidato dal capo dipartimento Bertolaso".

Per continuare a provare un confronto tra il terremoto dell'Irpinia e quello de L'Aquila, qualche dato: a L'Aquila sono state assistite circa 73mila persone nella settimana successiva al terremoto tra alberghi e tendopoli allestite. In quelle ore i temporaneamente sfollati, che hanno ricevuto solo cibo e cure, ammontano a più di centomila. 29 anni fa in Irpinia, scenario molto più grave per entità del danno e ampiezza geografica, furono assistite 300mila persone circa.

Duecentomila persone in tendopoli, ottantamila persone in roulotte, 20.900 persone in 451 alberghi. I temporaneamente sfollati, ammontavano a circa 500mila. Nel 1980, 90 mila persone hanno trovato riparo in tendopoli entro sette giorni dal sisma (30 novembre-1 dicembre 1980). Altre 50mila entro 15 giorni dal sisma (5-8 dicembre 1980). Il resto della popolazione entro il 15 dicembre 1980. (Pubblicazione 18 marzo 1981, depositata alla Camera dei deputati).

Molte le iniziative in corso per la commemorazione: si conclude oggi a Benevento "terremoti d'Italia", mostra itinerante di carattere scientifico, storico e artistico, creata dal Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri e promossa a Benevento dalla Regione Campania con l'Università degli Studi del Sannio, in occasione del trentennale del terremoto dell'Irpinia. In consiglio regionale della Campania, presieduto da Paolo Romano, e' in corso una seduta commemorativa delle vittime del terremoto del 23 novembre 1980, nel trentennale dell'evento sismico che devastò l'Irpinia. A Napoli si è svolta ieri presso il Palazzo Reale il Convegno "Dall'Irpinia a L'Aquila, i vigili del fuoco trent'anni dopo". Nel corso dell'incontro è stata analizzata l'evoluzione organizzativa e tecnica-operativa del Corpo nazionale dei vigili del fuoco a seguito dell'impiego nei terremoti del 1980 (Irpinia-Basilicata), del 1997 (Umbria-Marche) e del 2009 (Abruzzo).

Certo, molte cose sono cambiate da allora: le nuove tecnologie hanno permesso a tutti noi di seguire un terremoto come quello de L'Aquila del 9 Aprile scorso praticamente 'in presa diretta'. I soccorsi sono arrivati in poche ore, da tutta Italia, tutto il paese si è mobilitato per aiutare, ha condiviso il dolore delle persone coinvolte, i satelliti hanno permesso di avere mappe dettagliate della faglia in brevissimo tempo. Ma il dramma del terremoto rimane invariato. Anche questa volta la ricostruzione ha generato polemiche, la gestione dei fondi ha creato sospetti e delusione, gli aquilani si sentono abbandonati. Il centro storico di una città è lasciato morire. Senza entrare nel merito della correttezza delle 'new town', dei M.A.P. piuttosto che dei prefabbricati, quello che pare evidente è che, comunque, al di là delle zone colpite e della tecnologia che si è sviluppata, il dramma del terremoto rimane 'congelato' nel tempo, si ripropone sempre uguale a se stesso. L'unico omaggio che possiamo rendere alle vittime di tutti i terremoti è utilizzare le esperienze passate per migliorare non la risposta, ma la prevenzione, in tutte le sue forme.

Julia Gelodi

Banca della Memoria La Valle d'Aosta ricorda

On line sul sito della Regione le testimonianze dell'alluvione del 2000

Martedì 23 Novembre 2010 - Dal territorio

Le testimonianze di coloro che hanno vissuto l'alluvione del 2000 in Val d'Aosta sono state raccolte sul sito della Regione: è nata la 'Banca della Memoria'.

Il progetto, presente all'interno di un sito permanente che ha anche lo scopo di essere una banca dati in continuo aggiornamento delle situazioni di emergenza in Valle d'Aosta, è stato realizzato per il decimo anniversario dell'alluvione e si è avvalso della collaborazione della società Avipresse di Aosta, della Presidenza della Regione e dell'Assessorato delle opere pubbliche, difesa del suolo e edilizia residenziale pubblica.

La finalità è la creazione di un archivio dei ricordi e dei momenti vissuti in quel drammatico ottobre del 2000, con le testimonianze di 75 intervistati, tra sindaci, operatori della protezione civile, del servizio sanitario, vigili del fuoco, forestali, volontari e cittadini. La banca della memoria nasce dal programma 'Valluvione', dove 'Valle' e 'Alluvione' unite in una sola parola, vogliono evidenziare come l'alluvione sia entrata profondamente nel territorio, nella vita, nella storia e nelle persone della Valle d'Aosta. Come si legge sul sito: "In quei drammatici giorni di ottobre 2000 Valle e Alluvione sono state due cose legate, ed è proprio la consapevolezza di questo legame che si rivela fondamentale per affrontare con più sicurezza l'eventualità di nuove situazioni analoghe"

Le iniziative realizzate, tramite il ricordo di quanto accaduto nell'ottobre del 2000, mediante immagini e testimonianze, hanno voluto anche evidenziare come questi eventi non siano rari nella storia della Valle d'Aosta. Obiettivo primario dell'iniziativa è stato quello di contribuire a "formare una cultura del rischio illustrando, mediante l'utilizzo di strumenti altamente tecnologici e di supporti innovativi, cosa è un'alluvione, cosa sono i rischi naturali e i relativi impatti, quali le azioni di protezione civile utilizzate per la difesa dei cittadini".

Redazione

La Regione vuole sicurezza gli ingegneri vanno al Tar

Storie italiane. La giunta dell'Emilia Romagna tra le prime in Italia a imporre regole antisismiche più severe ai costruttori. Ma le associazioni di categoria non mollano e presentano ricorso al Tar

Martedì 23 Novembre 2010 - Dal territorio

"Rammarico" per il ricorso al Tar contro la normativa regionale da parte dell'Associazione ingegneri. Lo ha espresso l'assessore alla Protezione Civile dell'Emilia Romagna Paola Gazzolo: "Dalla Regione fin dall'inizio la scelta del dialogo e del confronto". "Una legge così innovativa e importante si può migliorare solo insieme. Per questo esprimo il mio rammarico di fronte a una iniziativa che di per sé preclude un rapporto di partecipazione".

Questo il commento di Paola Gazzolo alla decisione dell'Associazione di ingegneri e architetti liberi professionisti Asso di presentare ricorso al Tar contro la normativa sismica regionale. Gazzolo ha ricordato che la normativa regionale è stata al centro di diversi incontri pubblici con i rappresentanti degli ordini professionali e che il 10 novembre scorso la Regione ha avviato la fase di verifica e di monitoraggio degli eventuali aggravii burocratici della legge in un' iniziativa cui ha partecipato anche l'Asso.

"Con questa legge vogliamo dare più sicurezza ai cittadini e migliorare la progettualità degli interventi - conclude Gazzolo - per raggiungere questi obiettivi la Regione ha fin dall'inizio fatto la scelta del dialogo e del confronto, scelta che tutt'ora intendiamo proseguire, consapevoli della complessità e incertezza interpretativa dell'impianto normativo nazionale".

(Red.)

Trentennale del sisma, parla Francesco Peduto

martedì 23 novembre 2010 9:6:48

di Redazione

NAPOLI - "Il terremoto del 1980 un'occasione sprecata per pianificare un reale recupero ed una valorizzazione dei tessuti insediativi storici . Quali e quanti comuni si sono salvati dalle brutture della ricostruzione? Dobbiamo ricordare che alcuni portali in pietra di San Gregorio Magno sono stati rinvenuti addirittura negli Stati Uniti? Vogliamo ricordare Romagnano al Monte (salernitano) , la Pompei del 2000 , che è stata completamente abbandonata per scelte sicuramente politiche e non tecniche e il paese ricostruito a qualche Km di distanza? Oggi il centro nuovo sembra un quartiere periferico e desolato di una grande città , mentre il bellissimo borgo antico, che sinora è stato preservato perché nessuno ci aveva messo le mani , sta per essere trasformato a fini " turistico - culturali" , mentre gli abitanti di Romagnano hanno perso la loro storia , la loro cultura e non torneranno più".

Lo ha dichiarato , Francesco Peduto, Presidente dell'Ordine dei Geologi della Campania ,nel trentennale del terremoto in Irpinia. Il 23 Novembre 1980 cambiò la storia della Campania . I morti furono quasi tremila.

"Oggi i tempi sono maturi - ha proseguito Peduto - anche per chiederci se almeno c'è stata una reale messa in sicurezza dei centri antichi e per rimettere gli studi geologici , geomorfologici e di microzonazione sismica al centro della prevenzione ed alla base di qualsiasi seria azione di pianificazione del rischio sismico e di governo del territorio. Sembrava banale e scontato, ma così non è , visto che dopo il terremoto dell'Aquila sembrava quasi che la geologia non c'entrasse più nulla con tali problematiche".

" In Campania siamo fermi alla legge 9/83 ed alle Linee Guida finalizzate alla Mitigazione del Rischio Sismico. Indagini ed analisi geologiche , geofisiche e geotecniche del 2006 . Cioè abbiamo uno strumento normativo sorpassato ed obsoleto. Credo sia giunto il momento di predisporre uno strumento legislativo nuovo, adeguato ai tempi ed ai progressi delle conoscenze tecnico - scientifiche".

Inoltre " in qualche cassetto della Regione Campania - ha concluso Peduto - giace un disegno di legge regionale su "Funzione e delega in materia di difesa del territorio dal rischio sismico" licenziato nel 2005 da una commissione regionale alla quale avevano partecipato esperti e ordini professionali. Per quel disegno di legge l'Ordine profuse molte energie , con apposite commissioni speciali di studio, con il coinvolgimento di esperti e docenti universitari e, almeno per quanto riguarda la pianificazione geologica in zona sismica, ritengo che fu messo a punto un articolato all'avanguardia , riconosciuto , accettato e condiviso che avrebbe consentito di colmare lacune ed incongruenze della normativa vigente. Si potrebbe chiaramente parlare di tante altre cose , dalla filiera normativa in materia di rischio sismico alle Nuove Norme Tecniche per le Costruzioni , dal fascicolo del fabbricato ai PPCC (Piani Protezione Civile Comunali) che non esistono o esistono solo sulla carta , e questo crea enormi problemi , per il rischio idrogeologico come per il rischio sismico" .

Vai alla gallery

Trentennale sisma, il valore della solidarietà

martedì 23 novembre 2010 14:17:41

di Redazione

ROMA - Quest'oggi, unita e commossa, l'Irpinia ricorda il terremoto che trent'anni fa, il 23 novembre del 1980, scosse la sua terra e la vita della sua popolazione.

L'On. Marco Pugliese, deputato irpino, che visse quella tragica esperienza, la ricorda così: "avevo soltanto 9 anni, ma sono lucidamente impressi nella mia memoria quei novanta secondi in cui la terra tremò e che furono sufficienti per distruggere circa 700 paesi e stroncare 2914 vite.

Il terremoto mise l'Irpinia in ginocchio, la solidarietà la risollevò. Ricordo la gente che si lanciava a scavare a mani nude per cercare di salvare chi era intrappolato sotto le macerie, ricordo l'altruismo e la sensibilità di chi si prodigava per dare conforto a chi aveva perso tutto.

L'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini, in un forte messaggio, denunciò con sdegno il ritardo nei soccorsi dovuto all'inerzia delle istituzioni e si appellò al popolo italiano dicendo 'qui non c'entra la politica, qui c'entra la solidarietà umana, tutti gli italiani e le italiane devono sentirsi mobilitati per andare in aiuto di questi fratelli, perchè il modo migliore per ricordare i morti, è quello di pensare ai vivi' e fu così che da ogni parte della penisola giunsero a migliaia, sprovvisti degli attuali mezzi di soccorso dei quali si dispone in caso di calamità, ma armati di un forte senso di umanità.

Oggi, in diverse comunità irpine, si celebra il trentennale con commemorazioni religiose, civili e istituzionali, ma la commemorazione più sentita è quella che ognuno di noi fa intimamente, rievocando quei ricordi e pensando alla forza del popolo Irpino che, colpito al cuore in una sera autunnale, è riuscito a rialzarsi con estrema dignità e a rinascere dalla polvere."

Irpinia, ricostruzione in corso

Il consiglio regionale ieri ha chiesto allo Stato ulteriori risorse per i 687 comuni già aiutati

Dopo 30 anni la regione Campania continua a chiedere soldi

Anche oggi alcuni milioni di italiani si sono tassati per la ricostruzione dell'Irpinia terremotata. Oggi, 24 novembre, primo giorno del trentunesimo anno successivo al terremoto che il 23 novembre del 1980 sconvolse Campania e Basilicata. Si sono tassati inconsapevolmente facendo il pieno di benzina, perché sulla componente fiscale del prezzo dei carburanti grava appunto, ancora, un'accisa da 4 centesimi al litro destinata a coprire i costi di quel sisma. Ancora? Altroché. Perché la ricostruzione è incompiuta. Almeno, lo è stando all'ordine del giorno che proprio ieri, in occasione del trentesimo anniversario del disastro, il consiglio regionale della Campania ha approvato un ordine del giorno «per sollecitare il governo e il parlamento ad intraprendere ogni iniziativa legislativa utile a chiudere il capitolo della ricostruzione dopo il Sisma del 1980». Possibile? Possibile: al punto che la Regione Campania snocciola «cinque idee per una legge». E precisamente: «La possibilità di consentire ai comuni l'utilizzo delle giacenze finanziarie anche oltre il limite delle assegnazioni di competenza, attingendo alla cassa unica; il restringimento del numero dei comuni terremotati all'area che ha effettivamente subito il danno; interventi strutturati per i centri storici e per la tutela e il rilancio del patrimonio storico artistico; la sostituzione del contributo per la ricostruzione con un indennizzo da parte dello Stato; la previsione di disposizioni speciali per la definizione del patrimonio antisismico». Da non crederci, eppure è cronaca di ieri. Lo Stato non riesce a chiudere l'emergenza rifiuti, non trova i soldi per ripianare i danni causati dall'alluvione in Veneto e deve ancora completare la ricostruzione in Irpinia? Pane per i denti del federalismo. Tanto più se si vanno a rifare i conti dei soldi pubblici spesi – alias sperperati – per una ricostruzione che, all'atto pratico, è ancora largamente incompleta. I comuni ammessi alle sovvenzioni della ricostruzione, inizialmente 280, sono negli anni lievitati a 687, cioè all'8,5 per cento di tutti i comuni italiani. I costi delle infrastrutture cantierate sono lievitati di 27 volte rispetto a quelli indicati nelle convenzioni originarie. Il valore approssimativo stimato del totale dei soldi pubblici spesi è di 32 miliardi di euro in valori del 2000, oggi quasi 60 mila miliardi di lire, pari a sette volte quanto speso per il Friuli, che però – almeno – è stato ricostruito presto e bene. La stima iniziale dei danni in denaro avanzata da Palazzo Chigi nel 1981 fu di 8000 miliardi di vecchie lire di allora, pari a quattro miliardi di euro. Per quella scossa devastante, iniziata alle 19:34 di domenica 23 novembre 1980, la terra tremò 90 secondi, con una magnitudo di 6,5 sulla scala Richter, la più forte mai registrata in Italia nei 95 anni precedenti, distruggendo case e infrastrutture in un'area di 17 mila metri quadrati, facendo 2914 vittime, ferendo 9000 persone e lasciando senz'altro 280 mila cittadini. Eppure tanto lutto è stato inquinato dalla speculazione al punto da far passare alla storia quel sisma come il terremoto della camorra. Sul fronte della ricostruzione abitativa i 542 comuni della Campania hanno ricevuto stanziamenti per 7 miliardi di euro, quasi 4 miliardi sono andati ai 119 Comuni dell'Irpinia (in parte in territorio di Basilicata), ma nella metà dei casi (il 48,52%, secondo la valutazione della Corte dei Conti) i progetti finanziati non sono stati portati a termine. Stessi fallimenti sul fronte del rilancio produttivo: per 20 zone industriali tra le due regioni vennero stanziati 7.762 miliardi di lire (8 miliardi di euro di oggi) giungendo poi al ritiro per inadempienza del 48,5% delle concessioni industriali rilasciate (146 casi). Uno sfascio, un disonore nazionale. La relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta insediata nell'89 con la presidenza di Oscar Luigi Scalfaro, identificò in 50.620 miliardi di lire la somma totale dei fondi stanziati dal governo per quel terremoto.

Anna Rea: "Trentennale terremoto sia occasione ..."

23/11/2010, ore 20:35

Anna Rea: "Trentennale terremoto sia occasione riflessione su attuali egoismi"

di: Redazione

NAPOLI - Il terremoto dell'80 in Irpinia scosse le coscienze e la vita di tutti, ma fu anche un momento di grande solidarietà che vide la partecipazione ed il coinvolgimento di tutta la nazione e di tutto il sindacato, solidarietà e responsabilità di cui la Campania in queste ore avrebbe nuovamente bisogno, ma che si rinnegano con presunzione e superficialità di fronte alla drammatica emergenza rifiuti, con questa affermazione ha aperto Anna Rea, segretario generale della UIL Campania, la Direzione della UIL di Avellino, tenutasi stamane per celebrare il trentennale del tragico terremoto in Irpinia.

Il Sindacato anche allora fece sentire fortemente la sua azione, ricorda Anna Rea, eravamo presenti con quella che all'epoca era la FLM, la federazione dei lavoratori metalmeccanici e le altre categorie, donne ed uomini, insieme, per portare sostegno ed aiuto alle centinaia di famiglie che avevano perduto tutto, i parenti, gli amici e la propria casa. Li aiutammo fisicamente, ma anche con progetti come la costituzione di un fondo nazionale per la costruzione di centri sociali, che oggi rischiano di perdere il loro scopo iniziale, ovvero, di spazio di incontro e di confronto.

La UIL e tutto il Sindacato è stato sempre protagonista di momenti storici importanti e anche dolorosi, dal terrorismo al terremoto fino a quest'ultima crisi economica e finanziaria. Il trentennale del terremoto, sottolinea Rea, non diventi un vuoto e retorico rituale, ma sia l'occasione superare gli attuali "egoismi" da parte di politica ed istituzioni e per riflettere sulle opportunità perse proprio nella provincia irpina in questi lunghi trent'anni e sui vuoti, le mancanze, che ancora si perpetuano e che non permettono la crescita industriale e lo sviluppo di questi territori.

Riproduzione riservata ©

Terremoto: Gabrielli, media non veritieri

Capo protezione civile, 'mai ricevuto pressioni da Bertolaso'

(ANSA) - BENEVENTO, 23 NOV - 'Non credo che a L'Aquila tutti i problemi siano stati risolti ma non mi arrendo ad una rappresentazione dei media che non e' fedele alla realta'. Da prefetto dell'Aquila ho presieduto la maggioranza delle gare d'appalto e non ho mai ricevuto da Bertolaso alcuna pressione'.

Lo ha detto il nuovo capo di Dipartimento della Protezione civile nazionale, Franco Gabrielli, partecipando a Benevento a un convegno a trent'anni dal sisma in Irpinia.

Lioni 30 ANNI DOPO

altra italia VIAGGIO NELL'IRPINIA SCONVOLTA DAL SISMA

La gioventù del Sud dell'area distrutta dal terremoto del 23 novembre 1980, non è mai stata in una condizione più disperante di quella di adesso. Viaggiare per i paesi mette angoscia. Il futuro non c'è, molti giovani fuggono al Nord. È una emigrazione sinonimo di sconfitta e di ripiego

Michele Fumagallo

LIONI (Avellino)

La gioventù del Sud, in questo caso di quella parte del Sud racchiuso dentro l'area che fu devastata dal terremoto del 23 novembre del 1980, non è mai stata in una condizione più disperante di quella di adesso. Viaggiare per i paesi mette spesso angoscia proprio per questo. Per il futuro che non c'è all'orizzonte, per la fuga di molti giovani al Nord, per un'emigrazione che mai come in questo caso è sinonimo di sconfitta e di ripiego. Non è infatti paragonabile a quella degli anni 50 del secolo scorso che aveva, dentro la tragedia dello sradicamento forzato, un possibile futuro all'orizzonte. Gli emigranti del passato facevano moltissimi sacrifici mettendo da parte soldi e una speranza per sé e per i propri cari. I giovani emigranti di oggi si vedono spesso ritornare al paese a caricare un po' di roba per resistere e non soccombere a stipendi di fame e affitti assurdi nella forse accogliente ma poi deludente Padania. Viaggiare nei paesi mette anche in corpo tanta rabbia. Per le cose che potevano andare diversamente per i giovani dell'immediato post terremoto, che sono i padri dei giovani che vi vivono adesso, e per quelli che il terremoto l'hanno soltanto ascoltato dai racconti dei parenti e delle persone più anziane. Quella tragedia poteva mettere in moto, capita talvolta alle crisi, speranze di rivalsa e di spinta in avanti. E, in effetti, così fu nei mesi e nei primi anni post sisma. Un desiderio giovanile, certo accompagnato anche dagli investimenti che cominciavano a giungere massicci, di restare, di vivere nel proprio territorio, di riscattarsi in qualche modo da una tragedia che si viveva come ingiusta, si respirò allora. Poi le cose sono precipitate per le scelte sciagurate (un'industrializzazione forzata e totalizzante, con l'esclusione e la ghettizzazione di artigianato e agricoltura), spesso imitative di errori già fatti altrove. E soprattutto per l'attacco a quel minimo di autonomia giovanile (si pensi alle cooperative giovanili e femminili nate dopo il sisma) che cominciava a nascere, e per la ripresa della vecchia egemonia clientelare. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Paesi ricostruiti ma tristi, dove non c'è quasi mai una speranza collettiva autentica che possa fare da motore di un cambiamento vero. Così, ogni ceto sociale, anzi ogni persona è chiusa dentro la propria atomizzazione e la propria solitudine. Ci si potrebbe consolare con la decadenza generale che si respira ovunque, ma a che servirebbe? Meglio interrogarsi su ciò che poteva essere e non è stato, per riprendere un cammino, per imparare dagli errori, per costruire una cultura e comportamenti nuovi. A Lioni c'è qualche iniziativa legata all'anniversario del terremoto del 23 novembre del 1980 che distrusse questo paese, lacerò ogni nucleo familiare con morti e feriti, piegò un borgo abituato invece ad essere attivo soprattutto nel commercio. Poi, Lioni ha avuto, nel bene e nel male, la capacità di riprendersi. E' stato anche allora uno dei centri più attivi sul piano dello scambio con un'infinità di volontari provenienti da ogni dove. Qui, era, ad esempio, il centro dei volontari del Comune di Roma quando quella città viveva ancora i fasti della politica della sinistra, e del rinnovamento nicoliniano. Ed è proprio a Lioni che andiamo a sondare gli umori giovanili della generazione post-ricostruzione. Incontriamo un gruppo di giovani del collettivo "Rouge" che hanno organizzato alcune iniziative per il trentennale.

Li cerco non per farmi raccontare la memoria del sisma che hanno appreso dai loro parenti e da persone della generazione precedente, ma per dialogare su di un punto che può avere un senso dentro un trentennale vissuto male, con troppe iniziative del tutto scollegate una dall'altra, sorta di melassa dove anche le cose buone si perdono (vedere articolo a lato). I ricordi, anche quelli mediati da altri, hanno un senso sia chiaro, ma in questo articolo cerchiamo l'opinione giovanile su questo trentennale, e su cos'è il loro territorio dopo la ricostruzione, quali prospettive ci sono. I giovani di Rouge si incontrano in una sede, vicina al Municipio, vissuta anche come rifugio povero ma accogliente. Al nostro piccolo forum partecipano Margherita, Francesco, Roberto, Maria Antonietta, Alvino, Nicoletta, Stefano. Tutti dai 25 ai 30 anni, per lo più studenti universitari con qualche laureato. Il primo a mettere il dito sulla piaga odierna è Francesco: "Ci siamo chiesti cosa fare per questo anniversario del nostro terremoto. E tra le altre cose, abbiamo pensato che oggi il problema vero, anche per una possibile riscossa qui, è L'Aquila, dove andremo. Secondo me a L'Aquila, oggi e nell'immediato futuro, si chiariranno molte cose. Poi, certo, c'è il problema del nostro territorio, ma ti confesso che non è facile agire in un posto dove la partecipazione della gente alle scelte, alla democrazia in fondo, non c'è. Noi ci proviamo, ma è difficile". Nicoletta è drastica: "Il terremoto ha rappresentato la fine dell'Irpinia. Oggi, i nostri paesi sono desolati e desolanti. I racconti dei

Lioni 30 ANNI DOPO

miei nonni e dei miei genitori mi parlano di paesi diversi, molto più vivi. E' stato probabilmente del tutto distrutto lo spirito di solidarietà. Abbiamo oggi i difetti della città senza i pregi dei paesi". Margherita aggiunge: "Viviamo in Irpinia, e in questa parte d'Irpinia. I campanili, dopo questi anni di ricostruzione, invece di allargarsi agli altri paesi, si sono rinforzati e le persone si sono rinchiusi ancor di più in se stesse. Siamo rimasti una periferia perché a ciascun paese e al territorio più vasto non si è badato. Del resto, la nostra è stata vissuta, dopo il terremoto, come terra vergine, dove si poteva fare anche un'industrializzazione assurda, difesa ancora oggi da tanti nonostante la crisi". Stefano, che sta dedicando tante energie proprio allo studio della memoria del terremoto, sposta la discussione sul volontariato: "Il vero insegnamento che quel periodo ci ha dato, e che dovremmo riportare a galla oggi, è che bisogna avere dei punti di riferimento. Il volontariato, soprattutto operaio, di allora veniva qui anche a cercare qualcosa per sé. Ecco: lo scambio, l'apertura. Il trentennale, poi, poteva essere l'occasione per dire almeno una cosa concreta: è ora che in Italia si faccia una legge quadro sulle calamità naturali. Naturalmente tutta la vasta zona del nostro terremoto non è uguale. Accanto a paesi che tentano uno studio serio e persino un'attività lavorativa sulla memoria, ce ne sono altri dove la situazione non è buona". Roberto punta l'indice sulle diverse chiavi di lettura: "Non c'è stata una sintesi unica se non dal punto di vista della catastrofe.

Le chiavi di lettura sono state diverse. E per questo che non è mai emersa un'alternativa alla vecchia egemonia democristiana e demitiana nel territorio. Ai nostri dibattiti di oggi sul terremoto le persone ci dicono: beh, ma qualcosa bisognava pur fare, che è un modo in verità per giustificare. In realtà non c'è mai stata una chiave di lettura critica e comune delle forze che si opponevano al sistema clientelare". Maria Antonietta: "Il fatto è che c'è uno scaricabarile. Si fanno critiche in maniera limitata. Con una cultura manchevole. Molti pensano davvero che la modernizzazione sia stata l'industrializzazione. Lioni, ad esempio, è un paese commerciale. Per creare una dinamica da questo punto di vista, subito dopo il terremoto che aveva distrutto del tutto il borgo, si creò in periferia un'area commerciale provvisoria. In realtà, col passare del tempo, è diventata stabile e il paese si è sfilacciato. Oggi, con una crisi commerciale terribile, se ne vedono di più le conseguenze negative. Del resto, come metafora generale del nostro paese, basti guardare alla nuova piazza. Un luogo che non è piaciuto a nessuno, freddo, anonimo". Alvino aggiunge: "Persino il mercato è stato portato fuori Lioni. La verità è che le generazioni che hanno vissuto il terremoto ci hanno lasciato senza identità. Per un lungo periodo di tempo, prima della costituzione di Rouge, io non tornavo più da Napoli, dove studiavo, perché non trovavo qui più nessuno, né un luogo dove vedersi".

Eppure Lioni è stato un paese fortunato dal punto di vista dell'aggregazione. Qui c'è una piccola multisala che dà un'offerta dignitosa di cinema a larghi settori del territorio ben oltre l'Alta Irpinia. Qui ci sono locali che hanno aggregato tantissimi giovani (oggi un po' meno, la crisi morde) nei fine settimana. Ribatte Stefano: "Sì, ma non è sufficiente. La verità è che paghiamo una modernità malata. Non è possibile che un'intera generazione che ci ha preceduto pensi come traguardo al garage più grande da aggiungere e a costruzioni da aumentare". Alvino ricorda cos'è un paese: "A volte mi pare di non aver mai vissuto in un paese.

Lioni è un ibrido. C'è una sorta di dilatazione cittadina che ti lascia senza i servizi di una città autentica e nello stesso tempo senza il paese vero fatto di incontri, di piazza dove si chiacchiera e si comunica. Ecco questo voglio dire, e ribadire, quando dico che la cosa più grave delle generazioni che ci hanno preceduto e che hanno vissuto la tragedia del terremoto, è che ci hanno lasciato senza identità". Roberto si inserisce in questo ultimo discorso: "Il problema è stato anche quello di un capoluogo di provincia, Avellino, del tutto privo di identità e che per questo vive in una crisi profonda che si riversa poi in modo negativo anche nei paesi". Va bene, ma che fare? Margherita: "La cosa importante nella nostra attività è che incontriamo sempre persone. Lì sta, secondo me, la ricerca di un possibile futuro. E' con il contributo degli altri che prendiamo coscienza di quello che siamo. Non ho la soluzione, la cerchiamo insieme a tutti". Roberto: "So che molti mi prendono in giro, ma penso che il ritorno alla terra, e ad un'agricoltura rinnovata, sia la soluzione di molti mali, e comunque penso che lì ci sia un possibile futuro". Stefano: "No, nessuna presa in giro. Anche in Piemonte molti operai che hanno abbandonato le fabbriche perché licenziati sono ritornati alla vigna e ai prodotti tipici. Chissà se questo non può valere anche per noi. Anche per non inginocchiarsi davanti al potente di turno". Di nuovo Roberto: "È difficile far capire che tornare all'agricoltura possa essere il futuro. Ma ci potremo riuscire se intrecciamo il discorso con una identità dell'Irpinia e dell'Alta Irpinia, una sua peculiarità storica, quindi un futuro autentico fatto di identità del passato da recuperare". Alvino: "E' importante questo discorso sulla nuova agricoltura perché può essere intrecciato col turismo, punto forte per il futuro del nostro territorio, che ha ancora una buona qualità dell'ambiente. E, del resto, come si potrebbe

Lioni 30 ANNI DOPO

supplire al grande problema nostro che è la mancanza di posti di lavoro? Il punto è che dobbiamo guardare a territori che hanno lavorato meglio da questo punto di vista, come ad esempio l'Umbria". Ci lasciamo perché è in programma uno spettacolo sul trentennale del terremoto e devono cominciare a preparare la sala. Nei giorni passati ci sono stati tre riusciti dibattiti, in tre paesi diversi, con Giovanni Iozzoli e il suo romanzo sul sisma. Altre cose seguiranno. Ma più di tutte si pensa alla manifestazione di L'Aquila, forse davvero il punto metaforico, o provocatorio se si vuole, anche per questo trentennale del famoso "terremoto d'Irpinia".

Gli eterni terremotati in attesa di miracoli

HIC SUNT LEONES · Diario di bordo, sabato per le vie dell'Aquila

Militant A *

Militant A *

Terremotati senza terremoto e terremotati con terremoto. Le vite dei rom a Roma e quelle degli aquilani all'Aquila sembrano unite dal destino comune di profughi eterni. Intrappolati dentro campi di concentramento e dentro un'attesa infinita aspettano una casa, una vera casa, la propria casa. Sabato scorso sono stato all'Aquila per la manifestazione nazionale e poi la sera a un concerto alle case matte, lo spazio pubblico conquistato e autogestito della rinascita aquilana, e non ho potuto che pensare a questa cosa: gli aquilani come i rom. Abbandonati. Stipati dentro i «campi attrezzati» o le new town, comunque al freddo, a chiedere «permesso» per qualsiasi cosa, con i tubi delle fogne che saltano. Come i nervi. Come la rabbia. Sono passati 19 mesi: Verba volant, sisma manent. Sabato scorso era grigio, pieno di pioggia, ma le strade del capoluogo abruzzese traboccavano di umanità e determinazione. Per una coincidenza nel corso della mattina a Roma l'associazione 21 luglio presentava il dossier Esclusi e Ammassati: il piano nomadi di Roma e l'infanzia rom. Così sono partito verso l'Aquila con queste vite nei container negli occhi. Ecco lì il campo di via Salone, il cosiddetto «villaggio attrezzato», non sembrano terremotati eterni? Potrebbe contenere 500 persone, oggi, dopo lo sgombero di Casilino 900, ce ne abitano più di mille. Sposta qui, ammassa lì: ecco il miracolo di Alemanno. Quando arrivo all'Aquila tocco con mano lo stesso destino, lo stesso miracolo. La manifestazione è appena partita, raggiungo la coda. Siamo tanti. Inzuppati d'acqua. Nella pioggia spiccano i colori nero e verde della città. Ecco via Sallustio. Rompiamo il divieto, entriamo nella zona interdetta. Non ci sono soldati, non c'è polizia, né carabinieri, oggi ci siamo noi. Ecco via Gaglioffi, via Camponeschi. Eccoci nella città dell'Aquila. Ecco il centro dell'Aquila. Dov'è il miracolo di Berlusconi? Il terremoto sembra avvenuto ieri. Condomini, uffici, palazzi, come bombardati. Ecco piazza santa Margherita. Tutte macerie, tutto vuoto. Tutto abbandonato. Piazza del palazzo. Dove è la cartolina? Dov'è «tutto va bene»? In una tragedia così grande e così profonda hanno pensato agli affari. Corso principe Umberto. È rimasta intatta la lapide al Re: «A Umberto spento da mano assassina». Eccoci a Piazza duomo. Il palco. Un intervento ricorda le 309 vittime: «I familiari delle vittime danno noia. Il governo cerca di far passare il tempo. Che così si dimentica. Ma noi non dimentichiamo». La sera tutti ripartono. Gli aquilani tornano nelle new town, nelle roulotte, sulla costa. Aspettando che qualcuno si ricordi di farli tornare a casa. Noi andiamo alle Case matte, il nuovo centro sociale dell'Aquila, il presidio per il ritorno in città, il ritorno dei profughi. Da qui partono tutte le iniziative per riprendere l'Aquila. «Qui abbiamo ricominciato a respirare, a riorganizzarci». C'è un capannone dove si fanno le riunioni e i concerti, c'è un bar in legno che sembra uno chalet, immerso nell'area dell'ex manicomio dove hanno messo gli occhi le nuove speculazioni. «Ma questa ora è la nostra casa», dicono, «la casa di tutti gli aquilani». Inizia il concerto rap con Assalti Frontali e la Zona Rossa Crew. «C'ho preso gusto, c'ho preso gusto a passare a via Sallustio», attacchiamo noi, «C'ho preso gusto e le case matte sono nostre e adatte a chi combatte», rispondono loro. * voce degli Assalti Frontali

Una miriade di iniziative ma «polverizzate»

NEL TRENTENNALE

Mi. Fu.

Nel trentennale del sisma del 23 novembre 1980 colpisce la polverizzazione delle infinite iniziative. E non solo: spesso sono organizzate senza che un paese o un luogo sappia quello che fa l'altro. Una cosa ridicola se non fosse la spia di una crisi spaventosa. E soprattutto spia di una metafora terribile: tanto il post terremoto fu esempio grandissimo di solidarietà di tutti, quanto questo trentennale, con la polverizzazione egoistica delle iniziative, è esattamente il contrario.

Tuttavia cerchiamo di spulciare tra le iniziative qualcosa di utile. Nella grande periferia del terremoto, cioè Napoli, da segnalare, dal 22 al 26 novembre, all'Accademia di Belle Arti, la rassegna di cinema, tra cui i film legati alle catastrofi di Messina e Irpinia. Il 23 c'è l'incontro, curato da Paolo Speranza, con Michele Schiavino che discute i suoi "Cratere" e "A piena Voce". Sempre a Napoli, il 25 e 26 c'è, all'università, organizzato da Gabriella Gribaudo, il convegno sul trentennale con studiosi, sindaci e scrittori. A Salerno, da segnalare dal 19 al 30, "L'Italia che trema", rassegna varia di mostre, documentari, spettacoli, tre convegni sulla denuncia (il 20), sulla memoria (il 23), sulla speranza (il 27). Ad Avellino la Cgil ha organizzato il programma "Trent'anni prima". Da segnalare il convegno a Teora (ore 17,30) sulle cooperative femminili il 20, un altro a Conza il 21, la mostra "La stampa e i terremoti" il 23, la manifestazione con Guglielmo Epifani e Michele Gravano il 24 (Viva Hotel, ore 10). Il Gal Cilsì organizza il 20 a Morra e Conza un convegno sul rapporto tra Irpinia, Puglia e Basilicata; il 21 quello sull'associazionismo e il volontariato a Torella; il 23 c'è il convegno sul trentennale a Lioni. E il 21 novembre l'Osservatorio di Pertosa e Auletta presenta a Lioni il suo rapporto sui trent'anni dal terremoto frutto dello studio di un gruppo di ricercatori.

MIRACOLO AQUILANO IN TANTI A CENA PER UN NUOVO INIZIO

IL MANIFESTO

Tina Massimini L'AQUILA

L'AQUILA

Non è la prima volta che con alcuni compagni aquilani organizziamo eventi di sottoscrizione per finanziare il manifesto. Negli anni sono intervenuti tanti giornalisti: Angelo Mastrandrea, oggi vicedirettore, Guglielmo Ragozzino, Francesco Piccioni, Carla Casalini, scomparsa purtroppo due anni fa. Lei fu mia ospite quando ancora abitavo a Piazza Chiarino in una casa, per la verità poco funzionale, del centro storico dell' Aquila. Anche ora è stato naturale tentare qualcosa per aiutare il "nostro" giornale. Sì, ma dove? Nelle attuali condizioni di terremotati è logisticamente difficile trovare un luogo, uno spazio dove potersi incontrare che non sia una pizzeria o rumorosi pub tutti nati come funghi nell'ultimo anno occupando ogni fazzoletto di terra disponibile. Senza più un centro, senza più piazze, sparsi sul territorio abruzzese come siamo, alcuni perfino ancora parcheggiati in strutture ricettive, altri trasferitisi altrove, dove hanno potuto.

Però alla fine il posto lo abbiamo trovato, a 15 chilometri a ovest della città. E' un ristorante che ha resistito bene al terremoto. Paola, la titolare, per pochi euro metterà a disposizione un bel piatto di fettuccine. Alcune di noi prepareranno il resto. Stabilita la data abbiamo fatto circolare la notizia. Senza particolare impegno. Un passaparola sommesso con la convinzione di rivedere i soliti, ormai vecchi, affezionati ad un quotidiano che non vogliono vedere eliminato. Incredibilmente, man mano che passavano i giorni l'elenco delle prenotazioni cresceva. Evidentemente, era più grande di quanto pensassimo il bisogno di incontrarsi, di conoscersi e riconoscersi, per parlare di noi e per guardare intorno a noi. In parte l'appello per il manifesto è stato solo un pretesto.

Così, nonostante la distanza, nonostante fosse un venerdì sera, nonostante non ci fosse un'insegna visibile, nel ristorante sono arrivate oltre 70 persone. Mai un incontro analogo ha avuto tanto successo! Sono arrivati i soliti, ancora più vecchi e affezionati di prima, ma sono arrivati anche i giovani, tanti. C'era anche Rocco, che ha poco più di un anno, con i suoi genitori e la nonna. Il passato, il presente ed il futuro. Dell'Aquila e del manifesto. Non abbiamo approfittato della presenza di Gabriele Polo e di Eleonora Martini per fare discussioni, tavole rotonde o convegni. Semplicemente, abbiamo preferito cenare e parlare tra noi. Contenti semplicemente di essere lì perché una volta tanto ognuno ha scelto di essere lì. E forse anche contenti di raccontare il nuovo abitare. Il verbo "vivere" per noi è diventata una parola troppo gravosa e carica di speranze, ma è anche un obiettivo. Qualcuno, fortunato, è tornato nella propria casa, ma si sente sperduto e spaesato in un paesaggio trasformato. Ma eravamo lì. Con i soldi raccolti - tanti, mai come prima: oltre due mila euro - faremo l'abbonamento a favore di Casematte, il centro sociale sotto sfratto del «3e32», e di altre due o tre associazioni. E questo è un buon inizio.

Daniela De Crescenzo Per la sua prima uscita pubblica il nuovo capo della protezione civile, Fran...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Daniela De Crescenzo Per la sua prima uscita pubblica il nuovo capo della protezione civile, Franco Gabrielli, ha scelto il convegno su «il grande terremoto dell'Irpinia: trenta anni dopo». E non a caso: è toccato infatti a lui, nella veste di prefetto, occuparsi del terremoto dell'Aquila. Ma, lo chiarisce subito, i due eventi non sono assolutamente paragonabili. Quali sono le differenze tra l'Abruzzo e l'Irpinia? «Enormi. Quello dell'Irpinia, dicono gli esperti, in Italia è stato l'ultimo grande terremoto. In Irpinia abbiamo avuto un sisma di magnitudo 6,9 e all'Aquila di 5,9 e già questo dovrebbe dirla tutto. All'Aquila abbiamo avuto 308 morti, in Irpinia quasi tremila e il sisma ha interessato tre regioni, otto province, un'infinità di comuni. Potrei anche dire, avendolo gestito, che il terremoto dell'Abruzzo fosse più complicato, ma non è stato così». Ma anche all'Aquila ci sono difficoltà. Sono di questi giorni le proteste per le macerie che ancora ingombrano il centro storico. «Ci si dimentica che insieme a quello di Arezzo quello de L'Aquila era il centro storico più vincolato d'Italia. Un conto è ricostruire baracche, un conto mettere mano a centri storici di questa complessità. E magari si sottace che è stata data una sistemazione a 30mila persone, parlando ancora una volta solo delle macerie. Se uno avesse il buon gusto di vedere le esperienze precedenti scoprirebbe che i lavori nei centri storici non sono mai cominciati prima dei tre anni perché ovviamente non stiamo parlando di mettere quattro mattoni in croce ma di aggregati urbanistici complessi. È ovvio che bisogna fare presto ma mi piacerebbe che ci fosse la consapevolezza che siamo di fronte a questioni complesse. Perciò sarebbe necessario evitare». In Abruzzo, dunque, tutto va bene? «Nel decreto il governo ha stanziato un miliardo di euro per il consolidamento degli edifici pubblici e, grande novità, anche di quelli privati. Una risposta e un grande merito di Guido Bertolaso che quell'articolo l'ha fortemente voluto. Siamo consapevoli che non è una cifra altissima, ma si inizia anche con le poche cose per un percorso che in questo ambito è estremamente importante». È stato fatto tesoro dell'esperienza dell'Irpinia? «La Protezione civile è una grande realtà che proprio nel 1980 ha mosso i primi passi. Oggi abbiamo una struttura all'avanguardia nel sistema mondiale e di cui andiamo fieri. C'è ancora parecchia strada da fare però le premesse sono più che positive. Dal 1980 a oggi lo spirito della Protezione civile non è cambiato, è lo spirito di Zamberletti, che insieme a Franco Barberi e a Guido Bertolaso considero i padri nobili della Protezione civile nazionale. Io spero di essere all'altezza di un percorso lungo trent'anni». Su che cosa bisogna andare avanti? «Sulla prevenzione. In questi giorni in cui il Paese è flagellato dal maltempo, da crisi idrogeologiche, tutte le attenzioni sono focalizzate sulla richiesta di fondi. Ma non si fa una seria riflessione sul fatto che questi eventi, che poi sono abbastanza ciclici, ricorrenti, trovano un Paese impreparato, nel quale non si investono risorse nella prevenzione, nella protezione. Ed è importante anche valorizzare il volontariato» © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ciriello Non ci sono le macerie ma i nomi. Dietro i fiori secchi e sopra le lapidi in mezzo...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Marco Ciriello Non ci sono le macerie ma i nomi. Dietro i fiori secchi e sopra le lapidi in mezzo ai paesi. E davanti, lamentatori per principio. Trentanni dal sisma, sembra una festa. Si annunciano incontri e dibattiti, quasi a voler ribadire il concetto di commemorazione. È come se il lamento funebre sommerso, represso, accantonato, durante questi anni, avesse trovato la voce, ripreso coraggio. In realtà dietro il coro, sotto le parole, non c'è un'opera che ha saputo raccogliere in una storia quell'evento. Ci sono le cronache dei giornali, ci sono i saggi che analizzano gli sperperi e un mucchio di ego-terremotati che hanno usato il sisma per dire di sé. Se per conoscere l'Irpinia del passato basta aprire un libro di Dante Troisi o "Gli occhi del lupo" di Elio Guerriero, per quella post-terremoto ci sono solo descrizioni, analisi, nessuna vera autentica narrazione. Non che volessimo "Treme" di David Simon e Eric Overmyer o "Zeitoun" di Dave Eggers, ma una vicenda anche familiare o politica capace di elaborare il trauma e consegnarlo alla Storia. In questa assenza, nel vuoto di un racconto-summa, si sono infilate il rancore, la denuncia, quasi che il terremoto fosse un male concreto, prevedibile, battibile. Si è preso a parlare del terremoto come si parla della camorra, a dargli ogni colpa. Lo si è fatto, padre carnefice, madre assassina. Bisognava urlare, scomporsi e soprattutto non perdere lo status di vittima. Mentre paesaggio e territorio venivano ingrassati a cemento e ferro, quasi che l'abbondanza fino all'esuberanza di materia potesse colmare la mancata elaborazione in fiction dell'evento. Allargando gli spazi, stravolgendo le trame e in mancanza di una storia che fosse anche memoria fissa, scritta, accettata, si è costruita una società ubriacata di aiuti, che non aveva elaborato il lutto. Ci sarebbe voluta una tragedia greca per paese, "I sette contro Tebe" mandati a memoria, riscritti per ogni singola famiglia che perdeva qualcuno. L'errore dei governi – oltre gli sperperi, le cattive scelte urbanistiche, architettoniche – è stato di ripagare i morti con lo spazio. Barattando le vite con i piani delle case, generando una violenza capitalistica che ha portato la trasformazione sociale in Irpinia come nei paesi Lucani. A differenza degli altri terremoti che purtroppo sono venuti dopo e pure hanno causato molti morti, quello dell'ottanta ha cambiato l'Italia perché ha inghiottito quella contadina e ha costruito quella postindustriale. Anche se in molti continuano a raccontare l'Irpinia verde e contadina, di quella civiltà purtroppo o per fortuna c'è poco. Ci sono i nostalgici che spesso coincidono con i lamentosi, ma solo perché sono incapaci di vedersi oltre lo status di vittima, terremotato, meridionale. Peccato aver perso l'orgoglio di quei giorni, rivisto solo a New York dopo l'undici settembre. Oggi si alza la voce, si corre a commemorare non per conservare memoria ma per approfittare della telecamera, del giornale, del convegno. Non ci sono testimoni ma attori di una storia che dovrebbe essere chiusa da tempo: per chiusa non intendo dimenticare i morti, intendo dimenticare il terremoto dittatore di ogni singola storia, il terremoto come espropriatore di ragioni e occasioni, il terremoto come unico argomento. Il compito di seppellirlo spettava alla letteratura, bisognava annegarlo nelle pagine di un romanzo, e lasciare liberi i paesi di sbagliare senza l'ombra di quella sera con la terra che trema e l'Italia che cambia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Troise Sulla sua scrivania c'è la targa in piombo della prima pagina del ...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Antonio Troise Sulla sua scrivania c'è la targa in piombo della prima pagina del «Mattino» con il titolone: «Fate presto». Giuseppe Zamberletti, il papà della Protezione civile, il supercommissario del terremoto, ricorda come se fosse ieri quel dicembre di 30 anni fa. «Sono cose che cambiano la vita, è il momento della verità, quello in cui si impara a distinguere fra persone capaci e incapaci, fra coraggiosi e vigliacchi». Era nella sua casa a Varese quando, nel cuore della notte, arrivò una telefonata dal ministro Rognoni: «Avvicinati a Roma, perchè domani dovresti andare in Irpinia», mi disse. Era già tardi. «La Protezione civile nacque dopo, proprio sull'esperienza del terremoto dell'Irpinia e della Basilicata, come Cossiga mi invitava sempre a ricordare. Ricordo ancora Almirante che, alla Camera, tuonava: «Dio vi perdoni per le prime 48 ore». Ma, all'epoca bisognava aspettare la nomina del Consiglio dei ministri. Oggi tutti ci invidiano la macchina della protezione civile, che è sicuramente un modello di efficienza. Ma c'è tanto ancora da fare sul fronte della prevenzione...». Perchè la scelta cadde su lei, deputato di Varese? «Perchè, da sottosegretario, durante il governo Cossiga, avevo coordinato i soccorsi per il Friuli, quattro anni prima. Un'esperienza che è stata fondamentale per organizzare i soccorsi in Irpinia». Dove trovò, però, una situazione catastrofica... «Non c'è dubbio. L'area del terremoto era straordinariamente vasta, le comunicazioni erano difficili. Nulla a che vedere con l'Abruzzo. Ho imparato che, in queste tragedie, si può morire anche di caos». Quale fu il suo primo impatto? «Andai a Muru Lucano, a Sant'Angelo dei Lombardi e Lione. Le zone del presunto epicentro. E dico presunto perchè non c'era neanche la rete sismica. Ci si muoveva in base alle chiamate. Ma spesso, le zone più colpite, erano proprio quelle che rimanevano in silenzio...». Le due scene che non dimenticherà più? «La discoteca di Sant'Angelo dei Lombardi, con le pareti che si erano trasformate in un sandwich mortale. E i funerali a Castelnuovo di Conza: al cimitero c'erano tante bare quante le persone sopravvissute». E l'episodio che più l'ha colpita? «Ricordo che il cancelliere Schmidt chiamò Forlani per chiedere che cosa poteva fare la Germania per aiutare i terremotati. Gli suggerii di far tornare lo stesso battaglione del genio tedesco che aveva operato in Friuli. Era comandato da un anziano sottoufficiale che incontrai a Materdomini. Mi raccontò che aveva combattuto a Stalingrado ma che neanche lì aveva avvertito un freddo così pungente come in Irpinia». E poi? «Ricordo i sindaci. Sono stati straordinari, nulla da invidiare alle amministrazioni leghiste...». Però ci furono anche sprechi? «Nella fase successiva, quella della ricostruzione». Che cosa non rifarebbe? «Ci fu un grande dibattito sul programma di industrializzazione. All'epoca ricordo che non nascosi la mia contrarietà. Neanche in Svizzera, dissi, si fanno le industrie in montagna. Ed effettivamente devo dire che ci furono molte cose che non andarono. Ma la scelta, in linea di principio, non fu sbagliata. Se c'è un po' di industria in Irpinia lo si deve proprio a quel programma». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Nicotera Trent'anni, un terzo di secolo, due generazioni, che cosa era l'Irpinia ...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Carlo Nicotera Trent'anni, un terzo di secolo, due generazioni, che cosa era l'Irpinia di quei giorni? Bianco e nero delle foto, bianco della neve, grigio della pioggia, rosso del sangue che impregnava la calcina delle macerie. Tutti ripeteranno la parola "terribile". Che anche per chi scrive rigurgita in un conato di commozione al ricordo di Nicola De Benedictis. Mi fermò alle porte di Conza per chiedere se avevo qualcosa da mangiare. Aveva 11 anni allora, chissà che fine ha fatto. Gli diedi un panino che avevo di scorta. Se ne tornò indietro. A pochi chilometri di distanza, alle porte di Teora, c'erano 1500 tende in più di quelle che servivano lì. Un ricordo-simbolo (nella contraddizione che racconta troppe tende da una parte e niente pane dall'altra) di quei giorni "terribili", ma anche straordinari per lo slancio che migliaia di persone misero nel portare aiuti nel Cratere. È vero, la macchina dei soccorsi ufficiali scattò tardi e senza ordine, al punto che il presidente Pertini lanciò il drammatico j'accuse in televisione che spinse il ministro dell'Interno Rognoni a dimettersi e che minò il governo presieduto da Forlani. Ma l'amore della gente comune per quella terra devastata, per quei "presepi" che non sarebbero mai più risorti e per quei volti e quelle vite che sembravano fermi a un Ottocento verghiano, fu immenso e meraviglioso e trasversale a razze, religioni, popoli e Stati. Certo, molto prima che nascesse il futuro coordinamento della Protezione Civile (con le sue ultime e discusse evoluzioni), e in un tempo in cui la parola solidarietà non era stata ancora vanificata e mortificata dagli abusi della ricostruzione, dallo sciacallaggio di certa politica e di certi non-terremotati che fecero incetta di tutto; né dalla nascita del razzismo nemmeno tanto strisciante della Lega, o da quei comportamenti di troppi meridionali che hanno portato poi all'indifferenza delle altre genti quando - per esempio - c'è stata l'alluvione di Sarno o la più recente, endemica emergenza rifiuti. In quell'ultima settimana del novembre 1980 e poi nei mesi successivi il concorso solidale del mondo ai terremotati fu stra-or-di-na-rio. Vero, nella caserma Berardi di Avellino dove poi arrivò Zamberletti a dare un po' d'ordine, regnava il caos. E gli episodi di intasamento e di cattiva destinazione degli aiuti erano costanti: da quel camionista toscano di San Marcello Pistoiese, il Ciuti, che arrivò con due roulotte sul suo camion e che fu sbattuto a destra e a manca («anche in quel paese, Capri-horno o come h-azzo si chiama») e che alla fine scaricò le due roulotte al centro di Avellino e se ne ripartì («se le usate bene o sennò son h-azzi vostri»), a quei 25 volontari di Prato che aspettarono tre giorni ad Avellino per sapere che cosa fare, o ai 285 universitari arrivati da Napoli che chiedevano invano di essere divisi in gruppi e destinati a obiettivi precisi, ai generosi francesi, e algerini, e spagnoli... Ma a chi chiedere, d'altra parte? Al prefetto? Ai sindaci? (quelli vivi). Ai politici ignari e impotenti? (Ricordo Angelo Sanza, all'epoca sottosegretario all'Interno, in sopralluogo nelle prime ore del 24 a Sant'Angelo dei Lombardi: «...ma è un disastro immane, bisogna fare qualcosa, bisogna fare qualcosa...»). O a chi era rimasto? Magari a Maria Spina, 79 anni, che a San Mango era stata "dimenticata" perché nessuno si aspettava di trovarla viva e indenne - maschera di polvere - tre giorni dopo la scossa, seduta in uno stanzino che non era crollato? La svolta, in quell'inferno sterminato di paesi spariti e strade distrutte, fu l'esercito: specialisti, turni, cucine da campo, tende su terreni non impantanabili, genieri. E anche i militari di altri paesi, come quelli della Germania (ancora solo quella dell'Ovest - secoli fa, appunto) che a Materdomini tra Caposele, Teora e Calabritto organizzarono un ospedale modello, guidato dal Doctor Fraps: 150 posti letto, sala operatoria, 80 tra medici, chirurghi, anestesisti e infermieri... La leggenda di quei giorni voleva che da Napoli i malati volessero andare in Irpinia a farsi curare dai tedeschi... Su quel caos fangoso e su quell'onda di generosità nacque finalmente la Protezione Civile capace di portare interventi coordinati di emergenza dove necessario. Un vanto. E una risorsa. Oggi appannata dagli scandali e dalla mancanza di memoria. Un altro schiaffo a quella bella gente di quella perduta Irpinia. E alle migliaia di persone che portarono il loro cuore nel cuore di quel dramma. RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Gargano Trent'anni dopo, via San Mandato, certi vicoli di Forcella, sono ancora assediati...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Pietro Gargano Trent'anni dopo, via San Mandato, certi vicoli di Forcella, sono ancora assediati da tubi Innocenti e barbacane messi a puntellare palazzi squinternati da quella e da più antiche scosse. Centro storico di Napoli, patrimonio dell'umanità secondo l'Unesco: vien da pensare che tanto dolore è stato inutile, ma se ci rifletti è ancora peggio, perché il terremoto del 23 novembre 1980 è stato lo spartiacque del peggio. Era domenica sera, la tv aveva appena trasmesso 90° minuto, il Napoli aveva pareggiato 1 a 1 a Bologna, nelle case si discuteva, punto guadagnato o punto perso? Lo facevano pure nella torre residenziale di nove piani in via Stadera numero 86 a Poggioreale; nei 90 secondi di orrore l'edificio si sfarinò, cinquantadue corpi scamazzati. Attorno le torri gemelle e gli altri edifici restarono in piedi, che cosa avevano messo nel cemento? In termini di vittime l'antica metropoli fu fortunata rispetto al cratere irpino, salernitano, lucano. Ma la città restò comunque ferita nelle viscere. Al Teatro San Carlo Severino Gazzelloni accoglieva gli applausi con il flauto al petto quando la terra tremò. Maurizio Valenzi, primo sindaco comunista di Napoli, era lì e tentò di uscire con calma, per dare il buon esempio. Dirà poi di sentirsi fiero della "dignitosa calma di Napoli" pur tra pianti, vomiti, svenimenti, auto che sgommavano. Era un accampamento sotto il cielo. Quando si accesero le luci di Palazzo San Giacomo, dalla piazza salì un applauso. La gente aveva paura ma aspettava sollievo, lo fa da secoli. Se l'osso del Sud era straziato, ogni giorno si scoprivano nuove ferite nel corpo della città. Era caduto lo stabilimento della Comin-Sud, saltati i tubi e le centrali. I palazzi lesionati erano più di mille. Un autista del Comune tentò di rassicurare la folla: "Non vi preoccupate: qui il terremoto è stato basso per via della scala mobile". L'economia del vicolo ne fu totalmente distrutta, tanti avevano perso 'a casa e 'a campata. Eppure, in pochi giorni, già serpeggiava l'accusa a Napoli, sfruttatrice dei lutti altrui. Siamo noi, soprattutto per il Nord opulento, gli inventori della "cultura dell'emergenza" e del lamento ingiustificato. Il 14 dicembre nuova spallata, crollò un'ala dell'Albergo dei Poveri, facendo vittime tra gli ultimi occupanti dell'ospizio. Il 14 febbraio 1981 altra scossa, settimo grado della scala Mercalli. Sgomberi ordinati in 25.000 case. I senzatetto, dopo una verifica, salirono a 140.000. Il presidente della giunta regionale e il sindaco Valenzi vennero nominati commissari per la ricostruzione, con poteri straordinari. Nel taccuino di Valenzi spiccava una frase istruttiva, a proposito della convocazione, nella sala della giunta, dei dirigenti delle più importanti imprese edilizie d'Italia: "Quando entro si alzano tutti in piedi, manco fossi il dittatore dello stato delle Bahamas. Guardano me e vedono mille miliardi in movimento". Un magistrato gli telefonò: "Ma lei ha dato le case anche ai senzatetto storici!". Rispose: "Secondo lei, una famiglia che stava in un tugurio, dopo le scosse sta meglio di prima? Mi chiami sul banco degli accusati, se il mio è stato un delitto". Ora, gli sprechi ci sono stati, delittuosi, per molte migliaia di miliardi di lire. Una colossale rapina ai danni della collettività nazionale. E tuttavia se si va a spulciare i conti si scopre che i finanziamenti alle imprese, tra il 1984 e il 1994, andarono per l'88,3 per cento al Nord e per il 9,4 al Sud. E se si scende verso le fabbriche impiantate con i soldi della 219, ora in gran parte cattedrali abbandonate nel deserto tutt'attorno, si potrà verificare che le proclamate assunzioni svanirono in un lampo, che i modernissimi macchinari impiantati risalirono subito verso le case-madri settentrionali, sostituiti con ferrivecchi arrugginiti. Eppure, mancando un sistema di informazione equilibrato e imparziale, ogni colpa andò al Mezzogiorno corrotto e dilapidatore. Qui nacquero i germi del leghismo e, di riflesso, del disgregarsi del Paese. Qui cominciò a morire la prima Repubblica, col rapido tramonto del compromesso di unità nazionale ideato da comunisti e cattolici dopo il delitto-Moro. E per quanto riguarda le nostre latitudini c'è di più, c'è il rafforzarsi immenso della camorra - pur vecchia piaga - in conseguenza del suo accesso alla torta del dopoterremoto. Una tragedia nella tragedia. A dare un aiuto alla malavita fu il terrorismo, in un oscuro intreccio d'interessi mai dipanato a sufficienza. Il 19 maggio 1980 fu ammazzato in via Alabardieri il democristiano Pino Amato. Il 27 aprile 1981 venne rapito Ciriaco De Mita, uccisi i due uomini di scorta. Lo Stato trattò, chiese aiuto a Raffaele Cutolo detenuto, alimentandone il potere. A Napoli le Brigate Rosse irrupero nel dibattito politico, un registratore nascosto in un'auto nell'agglomerato di roulotte nella Mostra d'Oltremare diffuse le loro richieste: requisizione di alloggi sfitti per sistemare i senzatetto, indennità di disoccupazione per i

Pietro Gargano Trent'anni dopo, via San Mandato, certi vicoli di Forcella, sono ancora assed...

terremotati. I no sdegnati di risposta non celarono qualche sostanziale cedimento, cominciò l'esodo dai vicoli alle periferie che molto ha contribuito a dissestare l'identità della città. I brigatisti rossi erano rimasti sotto il Vesuvio, ben protetti, e ammazzarono altri uomini diversi dagli altri, come Amato non disposti al compromesso a tutti i costi. Un anno esatto dopo il sequestro Cirillo fu ucciso l'assessore regionale Raffaele Delcogliano. Due mesi e mezzo dopo finì la vita del capo della Squadra Mobile, il vicequestore Antonio Ammaturo, e dell'agente Pasquale Paola; Ammaturo investigava sul caso Cirillo, aveva inviato un plico al ministero dell'Interno, mai ritrovato. Emerse l'incapacità complessiva del ceto dirigente, la sinistra si spaccò pure a Napoli, persero forza i movimenti spontanei dal basso. L'ordine tornò a regnare nell'accentuato disordine. Il conto lo stiamo tuttora pagando. Ogni tanto qualche muro crolla, oppure un intero palazzo, ad esempio quello di largo Baracche ai Quartieri Spagnoli, puntellato dopo la grande scossa e caduto su stesso ventotto anni più tardi, anche perché ulteriormente indebolito da lavori abusivi. I tubi Innocenti sono ancora lì, molte chiese restano chiuse, la munnezza è tornata, quella visibile perché l'altra non se ne n'è mai andata. Aveva ragione Giustino Fortunato: "Frane, malaria e terremoto sono i tre legati ereditari del sud italiano (solo la malaria è stata vinta). Ma il resto del sottosviluppo non è un destino, dipende da noi. Chi scrive quest'articolo nei giorni della scossa e della rabbia stese col grande direttore Roberto Ciuni un titolo finito nei musei: "Fate presto". Viene voglia di correggerlo in "facciamo presto". ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro. OGGI, ORE 11.15 In occasione del trentennale del terremoto, nella sede della Fondazi...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Incontro. OGGI, ORE 11.15 In occasione del trentennale del terremoto, nella sede della Fondazione Valenzi al Maschio Angioino, seminario «23 Novembre 1980 – 23 Novembre 2010. Emergenza e ricostruzione a Napoli a trent'anni dal terremoto». Intervengono: Lucia Valenzi, Rodolfo Girardi, Pasquale Belfiore, Gennaro Ferrara, Claudio Claudi, Vincenzo Naso. Studi filosofici. OGGI, ORE 15 Nella sede dell'Istituto Studi filosofici, in via Monte di Dio 14, con una lezione sul tema: «Fichte: l'idealismo etico», che sarà tenuta da Antonio Gargano avrà inizio la serie di incontri, rivolti agli studenti dei licei in vista degli esami di Stato, sul tema: «L'idealismo tedesco». Seminario. OGGI, ORE 17 Sul rapporto fra le donne e i mezzi di comunicazione il Cafc propone presso il Tennis club, il seminario «L'immagine femminile violentata dall'utilizzo propagandistico dei mass media». Intervengono Angela Cortese, Giovanna Del Giudice, Anna La Rana, Laura Capobianco, Cristina Franzino Cagnazzi, Luca Serra; modera Carmela Maietta. Visita. DOMANI, ORE 10 L'Associazione dei medici ex dirigenti Cardarelli, presieduta da Renato Cimino, ha organizzato una visita guidata alla Mostra del Novecento a Castel S. Elmo. Appuntamento alla biglietteria. Concorso. DOMANI, ORE 20.30 Presso la Chiesa Luterana (via Carlo Poerio n. 5), premiazione del concorso letterario «Una piazza, un racconto» che, quest'anno, ha proposto ai partecipanti il tema della musica. I migliori racconti del concorso sono stati raccolti nel libro «Una piazza, un racconto-Storie di musica e magia», edito da Iuppiter Edizioni. All'evento interverranno Stefano La Marca, Andrea de Goyzueta, Mariagrazia Ritrovato Buonoconto.

Non sono bastate oltre due ore e mezza di faccia a faccia con i dirigenti della Partenope Ambiente p...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Non sono bastate oltre due ore e mezza di faccia a faccia con i dirigenti della Partenope Ambiente per dissipare i dubbi della Commissione europea sull'inceneritore di Acerra. Ieri pomeriggio i tre tecnici guidati dalla direttrice della protezione civile europea Pia Bucella hanno voluto verificare di persona il rendimento del primo impianto bruciarifiuti della Campania. «Ci hanno illustrato con dovizia di particolari il funzionamento, le prestazioni raggiunte finora dall'impianto ed i dati sulle emissioni in atmosfera. Ora le confronteremo con le informazioni in nostro possesso», spiega al termine del lungo sopralluogo la direttrice Pia Bucella. Secondo il manager Antonio Buonomo, di Partenope Ambiente, da gennaio scorso l'inceneritore avrebbe smaltito 460 mila tonnellate di rifiuti e per la fine dell'anno dovrebbe raggiungere quota 520mila pari all'87 per cento del rendimento annuo (600mila tonnellate). Ma i dubbi restano sullo smaltimento delle ceneri che contrariamente a quanto stabilito dalle norme europee non viene effettuato sul posto, ma a Brescia. En.fe. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Data:

23-11-2010

Il Mattino (Nazionale)

L'erosione del Sele ha provocato danni, secondo la Codiretti, pari a 100 milioni. Finora la ...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

L'erosione del Sele ha provocato danni, secondo la Codiretti, pari a 100 milioni. Finora la Regione ha stanziato 5 milioni e il governo ancora nulla

In territorio lucano, il terremoto del novembre 1980 causò 140 morti. Il paese più colpito...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

In territorio lucano, il terremoto del novembre 1980 causò 140 morti. Il paese più colpito fu Balvano, in provincia di Potenza, dove le vittime arrivarono a quota 77: particolarmente drammatico fu il crollo della chiesa di Santa Maria Assunta, dove perirono molti bambini. In Basilicata, per la ricostruzione del patrimonio edilizio distrutto o danneggiato sono stati stanziati 4800 miliardi di lire.

La forza del terremoto devastò un'area assai vasta del Sud, pari a 17mila chilometri quadr...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

La forza del terremoto devastò un'area assai vasta del Sud, pari a 17mila chilometri quadrati, dove per mesi e a volte anni la gente ha vissuto in condizioni precarie. Tra i luoghi simbolo del dramma, la provincia di Potenza con Balvano: qui, tra le altre vittime, 77 persone morirono per il crollo della chiesa durante la messa vespertina.

In Irpinia e Basilicata, per il sisma '80, nuovi fondi potrebbero non arrivare più. Eppure...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

In Irpinia e Basilicata, per il sisma '80, nuovi fondi potrebbero non arrivare più. Eppure molti sindaci ancora aspettano, in virtù di quella voce della Finanziaria 2007, quasi 158 milioni di euro, che prevedeva uno stanziamento quindicennale, fin oltre il 2020, e fermo per mancanza di regolamento per oltre un anno e mezzo. «Vai a chiedere ora fondi - osserva l'ex deputata Alberta De Simone - ti senti dire che il terremoto c'è stato nel 1980. E che intanto ce ne sono stati altri tre».

NAPOLI - Il decreto arriva nel pomeriggio e dopo le 18 è sulla scrivania di Giorgio Nap...

Mercoledì 24 Novembre 2010

Chiudi

di ADOLFO PAPPALARDO

NAPOLI - Il decreto arriva nel pomeriggio e dopo le 18 è sulla scrivania di Giorgio Napolitano che ventiquattr'ore prima l'aveva sollecitato. Ma non lo firma, il testo, e come è prassi viene preso in consegna dagli uffici legislativi e giuridici che dovranno prima valutarlo. Quattro pagine di decreto pervenute via ufficio e non portate da uno dei ministri proponenti, accompagnate da una relazione introduttiva di cinque fogli.

Ma dentro non c'è alcuna traccia di soluzioni a breve termine per far uscire Napoli dall'emergenza se non il trasporto di rifiuti in altre regioni (previo accordo in Conferenza Stato-Regioni che, tra l'altro, si riunisce già stamani alle 10 con questo ordine del giorno) e la possibilità (sino al 31 dicembre 2011) di aprire siti di stoccaggio temporaneo. Le buone notizie invece riguardano, per i comitati, la cancellazione delle aperture delle discariche di cava Vitiello a Terzigno, di Valle della Masseria a Serre e quella di Andretta e, per le casse regionali e comunali, sono in arrivo i già ventilati 150 milioni di Fas e i 141 milioni di euro per le bonifiche (altri 141 invece, dovrà garantirli la Regione). Sorpresa su quest'ultimo punto perché per mesi il ministro Prestigiacomo li ha invano chiesti al collega Tremonti. A non cantare vittoria, invece, sono i Comuni indietro con la differenziata. Perché il decreto legge (su cui manca, ricordiamo, la firma del capo dello Stato) prevede anche la mano pesante per i Comuni, a cominciare da Napoli, che non fanno la differenziata: il prefetto darà un ultimatum di 6 mesi, passati i quali ha la facoltà di nominare un commissario ad acta.

Ma tutta l'attenzione, è chiaro, è sul comma 3 dell'articolo 1. Quello, per intenderci, che stabilisce i poteri per la costruzione dei termovalorizzatori di Napoli e Salerno e che ha innescato il braccio di ferro del ministro Mara Carfagna. In capo a tutto viene posto il presidente della Regione: «Può nominare dei commissari straordinari» per la realizzazione dei termovalorizzatori, «in raccordo con le Province e sentiti gli enti locali interessati». A loro superpoteri perché «svolgono le funzioni del Sottosegretario di Stato» e «i termini per le autorizzazioni e nulla osta sono ridotti della metà». In pratica i due commissari avranno gli stessi poteri conferiti nel 2008 al capo della Protezione civile Guido Bertolaso. Il testo, snello (appena 4 articoli), stabilisce anche come il compost «fuori specifica» potrà essere usato per coprire e risagomare cave dismesse o abbandonate mentre gli impianti di Tufino e Giugliano non saranno gestite più dall'Asìa ma passano sotto il controllo della Sapna, la società della Provincia di Napoli. A sua volta però viene dato un colpo di freno anche su un altro punto della legge Bertolaso per uscire dall'emergenza (dicembre 2009): raccolta e smaltimento rimarranno in campo ai comuni sino al 31 dicembre del 2011. Tirano così un sospiro di sollievo le Province che, sinora invano, avevano chiesto una proroga di 12 mesi alla scadenza prevista del primo gennaio prossimo.

Infine un altro punto controverso, quello relativo al personale in esubero dei consorzi su cui il Viminale aveva lanciato l'allerta perché molte di queste maestranze hanno pendenze giudiziarie. Per loro sono garantiti gli ammortizzatori sociali sino al 31 dicembre 2011 (ma nel testo un refuso parla del 2001) e per snellire il mega consorzio di Napoli e Salerno vengono di nuovo ridefiniti nei loro ambiti provinciali. Ed è l'ennesima marcia indietro rispetto alla legge voluta da Bertolaso appena 11 mesi fa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Passata la piena, rientra allerta Tevere

>

Situazione sotto controllo, salvato clochard caduto in acqua

(ANSA) - ROMA, 23 NOV - Rientra l'allerta Tevere, dopo l'annunciato passaggio della piena, che si e' verificato intorno alla mezzanotte. L'attuale livello del fiume - spiega la Protezione Civile del Lazio - e' sceso a 7 metri con una portata di 400 metri cubi al secondo, contro i 10 metri per mille metri cubi al secondo della notte. I volontari continueranno a monitorare la situazione, mentre dalla Questura fanno sapere che e' stato salvato un clochard tunisino caduto in acqua ieri sera all'altezza di Ponte Sublicio.

memorandum per la prossima volta - giulio pane

Pagina XII - Napoli

MEMORANDUM PER LA PROSSIMA VOLTA

GIULIO PANE

M

onito tremendo anche per i poveri terremotati dell'Aquila, che hanno ragione di temere analoghe lungaggini che si frapportano loro al possibile rientro nelle abitazioni del centro storico. Ora, la questione più grave, in Italia, sembra essere quella della mancanza di una legislazione organica sui disastri ai quali il Paese è periodicamente e metodicamente esposto. Infatti la legge 219/81, alla quale collaborarono Manlio Rossi-Doria, Salverino De Vito e Marcello Vittorini, per ricordare i nomi principali, e della quale in questi giorni si terrà a Salerno un'ampia disamina a cura dell'Inu Campania presieduta da Roberto Gerundo, fu una non cattiva legge, che giungeva in un tempo in cui - su ispirazione prevalentemente socialista - s'intendeva promuovere un processo di progressiva assistenza territoriale, immaginando che esso potesse essere svolto dalle Asl, opportunamente integrate da servizi tecnici adeguati. L'idea del tecnico condotto, analoga alla funzione svolta in campo sanitario con lo stesso principio, avrebbe potuto avviare a forma stabile un'attività di prevenzione dei rischi che invece, sulla scorta della prima positiva esperienza condotta dal commissario Zamberletti, si preferì in seguito affidare a una struttura speciale, quella Protezione civile che ha dato a tutt'oggi contraddittorie prove di efficienza, soprattutto in alcuni settori nei quali è stata impropriamente utilizzata, ma che soprattutto fu concepita in funzione degli interventi immediati dell'emergenza.

Ma il problema irrisolto fu costituito dal riferimento temporale e logistico della legge 219. Essa infatti fu concepita per rispondere esclusivamente alle istanze dell'area del "cratere", come venne chiamata la zona epicentrale interessata, ed è stata applicata solo in riferimento a quelle popolazioni. Ciò l'ha resa inservibile ai fini della regolamentazione delle esigenze amministrative e provvisorie all'indomani del terremoto dell'Aquila, per il quale si sono inventate altre e diverse procedure. Insomma, mentre gran parte del territorio italiano è interessato da fenomeni di rischio sismico, ancora non possediamo una normativa, per gli aspetti amministrativi e gestionali del dopo-emergenza - che sono i più lenti per definizione, come testimoniano le proteste dell'Aquila - valida per l'intero territorio nazionale. Chi, come il sottoscritto, fu coinvolto nelle convulse urgenze dei giorni immediatamente successivi, con l'assalto alle sezioni comunali per le richieste d'intervento e di certificazione del danno, sa bene quanto confusa e malamente organizzata fu quella circostanza, a Napoli, nella quale si vide anche l'accaparramento delle perizie da parte di tecnici di pochi scrupoli, redatte quasi per telefono, mentre ogni situazione particolare richiedeva almeno una ricognizione accurata, resa spesso difficile per l'inaccessibilità dei luoghi e per l'intrecciarsi di aspetti di irregolarità e di disordine strutturale che rendevano quegli atti di grave responsabilità.

È cambiato qualcosa rispetto ad allora? Certamente abbiamo una nozione del terremoto che non è ancora svanita dalla memoria collettiva; e ciò può essere di monito per il proprio comportamento in simili circostanze. Ma dal punto di vista amministrativo siamo ancora in attesa di un inquadramento unitario delle procedure con le quali far fronte a tutti gli aspetti che il terremoto scatena, dalla perdita o indisponibilità dei luoghi stessi dell'abitazione, del lavoro e della pubblica amministrazione, fino alle problematiche della ricostruzione, per parlare solo degli aspetti tecnici e tecnico-amministrativi del problema. L'unica procedura conosciuta, in Italia, essendo quella delle ordinanze, che vengono concepite in funzione di esigenze considerate locali, distinte e autonome, mentre sono invece collettive, comuni e da ricondurre in ogni caso a provvidenze unitarie, in nome della solidarietà nazionale.

In questa occasione, nella quale l'anniversario ci ricorda l'immane tragedia di San Gregorio Magno, San Mango, Conza, Sant'Angelo dei Lombardi e tanti altri piccoli e grandi centri dell'entroterra irpino, sarebbe quanto mai opportuno che si avviasse una riflessione propositiva, almeno a scala regionale, sulle procedure da programmare per affrontare un evento che, se non si può considerare prossimo, è - nell'area campana - quanto meno sicuro.

la regione chiede una nuova legge - roberto fucillo

Pagina VII - Napoli

La Regione chiede una nuova legge

Ci sono 409 milioni non utilizzati: "Diamoli ai Comuni bisognosi"

Il terremoto trent'anni dopo

Pomicino: "Napoli è sopravvissuta con quei soldi". Sales: "Col sisma è finita l'unità nazionale"

ROBERTO FUCCILLO

Facciamola finita. Per quanto suoni incredibile, il terremoto è ancora fra noi. Ieri se n'è accorto il Consiglio regionale, che ha votato alla unanimità un ordine del giorno per chiedere a governo e Parlamento una legge che chiuda la vicenda ricostruzione. Il primo firmatario, Sergio Nappi di "Noi Sud", già sindaco di Monteforte Irpino, ha scoperto che in giro ci sono ancora 409 milioni, assegnati e non utilizzati. Da qui la proposta. In sintesi: revocarli ai Comuni assegnatari, metterli sotto una cassa unica e distribuirli ai Comuni bisognosi. Si suggerisce anche di risolvere i contenziosi e indennizzare chi non ha ricevuto contributi dallo Stato. Inoltre Sandra Lonardo Mastella propone che un gruppo di consiglieri si affianchi ai sindaci «per stilare un resoconto preciso di quello che resta ancora da fare».

Il terremoto dunque non è ancora finito. Trenta anni. Una vita. Si era votato un anno prima. I simboli dei partiti oggi sembrano geroglifici. Usi e costumi fanno parte di un'altra antropologia politica: dal giorno del voto si erano già succeduti quattro governi diversi, l'ultimo si era insediato due giorni prima del sisma. C'era invece già una commissione parlamentare d'inchiesta, sugli interventi per il Belice, anno domini 1968.

Trenta anni. Vissuti fra la pietà per i morti e la rabbia per quello che è successo dopo, sintetizzata nella enciclopedia della commissione Scalfaro. C'è chi ne vede i lati positivi. Dice Paolo Cirino Pomicino, all'epoca ministro del Bilancio: «Gli interventi, straordinari e ordinari, fatti negli anni Ottanta, hanno consentito a Napoli di sopravvivere. Asse mediano, 20 mila alloggi, Cira, Cis, Tarì, anche la metropolitana. Senza tutto questo, chissà oggi dove staremmo. Eravamo tutti impegnati a chi faceva meglio. Anche a sinistra. Nel '91 venne da me al ministero il cosiddetto governo-ombra del Pci: Napolitano, Visco, Bassanini, Reichlin». Una stagione dissolta, «è venuto meno il Meridione dall'agenda di governo». Frutto magari anche degli errori di allora. «Occorre contestualizzare - dice Pomicino - in quegli anni avevamo due seri problemi, il debito pubblico e il terrorismo. Il peso della camorra era invece di gran lunga inferiore a oggi». In ogni caso «il giudizio negativo su di noi fu una superfetazione, figlia del periodo di tangentopoli in cui si decise che i partiti andavano demonizzati».

Bilancio sconcolato invece quello di Isaia Sales, dirigente del Pci, poi sottosegretario di Ciampi. «Il terremoto è stato uno spartiacque, l'ultimo grande evento che sperimentò il senso della nazione. Vennero da dovunque ad aiutare, un po' come per l'alluvione di Firenze del 1966, anche dal Nord dove più tardi si sarebbe imposta la Lega. Ma il modo in cui venne realizzata la ricostruzione diede un colpo decisivo all'unità d'Italia». Ci fu anche un altro effetto. «Si scoprì un'altra Italia - prosegue Sales - la miseria contadina e arcaica delle terre dell'osso. Queste ultime, liberate dal sottosviluppo, capovolsero il loro rapporto con la polpa, le zone costiere, che sfruttarono il terremoto per galleggiare, coprendo con edilizia e infrastrutture la perdita di tessuto industriale. A 30 anni di distanza tutto ciò però non ha modificato la posizione economica dell'insieme». Insomma il motore ha girato, ma a vuoto. Lasciandoci per di più una eredità perniciosa: «L'occasione fu invece colta dalla camorra, che con la ricostruzione fece il grande salto dal contrabbando al movimento terra, all'edilizia e ai grandi lavori».

Camorra a parte, le due analisi non sono poi così inconciliabili. La «sopravvivenza» di Pomicino somiglia al «galleggiamento» di Sales. La fine di una classe dirigente, lamentata dal primo, coincide con la fine del senso nazionale del secondo. In conclusione, i 30 anni hanno scoperchiato problemi più che risollevare le sorti del Meridione. È anche per questo che il terremoto è ancora fra noi.

*maltempo, dopo la pioggia arriva il gelo nel salernitano fiumi a rischio
esondazione*

- Cronaca

L'allarme

Roma- In attesa di una nuova ondata che porterà freddo e neve in quantità, si contano i danni del maltempo che ha provocato una frana a Siena, disagi per i collegamenti con le isole Eolie, Capri, Ischia e Procida e allagamenti nel napoletano. Si sono visti la prima neve in Sardegna e fiocchi in Sila, acqua alta a Venezia. Nel salernitano i fiumi rischiano di straripare mentre i danni dei nubifragi del 10 novembre sono stati calcolati in 350 milioni di euro.

terremoto, ancora 409 milioni da spendere

Pagina III - Napoli

Il Consiglio regionale chiede una legge nazionale per poter assegnare la cifra ai Comuni bisognosi

A trent'anni dal terremoto il Consiglio regionale chiede a governo e Parlamento una legge che chiuda la vicenda ricostruzione. In giro ci sono ancora 409 milioni non utilizzati. La proposta è di revocarli ai Comuni assegnatari, metterli sotto una cassa unica e distribuirli ai Comuni bisognosi.

ROBERTO FUCCILLO

A PAGINA V

SPECIALE SU

NAPOLI.REPUBBLICA.IT

Nuova Zelanda, poche speranze per i minatori

NUOVA ZELANDA

Si complica la situazione
dei 29 minatori dispersi

Si è rotto il robot che avrebbe dovuto contribuire al salvataggio trascinando sottoterra un cavo di fibra ottica. Mostrate a parenti e giornalisti le immagini dell'esplosione di venerdì scorso

L'ansia di parenti e amici dei minatori

GREYMOUTH (Nuova Zelanda) - Si fa sempre più complicata la situazione dei 29 minatori dispersi dopo l'esplosione di venerdì scorso nella miniera di carbone di Pike River, in Nuova Zelanda. Gli sforzi per salvarli hanno subito una nuova battuta d'arresto dopo che si è rotto il robot che avrebbe dovuto contribuire all'operazione trascinando sottoterra un cavo di fibra ottica con cui osservare la situazione.

La notizia è stata accolta con sgomento da parenti e amici dei minatori intrappolati, che si sono sfogati con i responsabili dei soccorsi. "La situazione è molto seria e, più a lungo si protrae, più si affievoliscono le speranze", ha detto il comandante distrettuale della polizia, Gary Knowles. Finora con i lavoratori dispersi non è stato stabilito nessun contatto. La stampa locale ha riferito che alle 19.00 locali, le 7 del mattino in Italia, il pozzo che i team di soccorso hanno iniziato a costruire non era stato ancora terminato. Mancherebbero circa 20 metri: i lavori sono resi più complessi dalla roccia incontrata nel corso della perforazione. Sul posto ci sono 65 unità specializzate nel soccorso in miniera, molti provenienti dall'Australia.

Intanto sono state mostrate ai familiari e ai giornalisti le immagini dell'esplosione

riprese dalle telecamere di sorveglianza. Dopo l'incidente, nessun contatto è stato stabilito con i lavoratori dispersi.

"L'esplosione è stata molto forte nel punto dove i minatori stavano lavorando", ha detto un responsabile di Pike River.

(23 novembre 2010)

Tempo instabile, da giovedì freddo e neve

METEO

Tempo instabile fino a domani

Da giovedì arrivano freddo e neve

Temperature in calo soprattutto al Nord, dove sono previste nevicate anche a bassa quota. Al Sud ancora temporali in Campania, Basilicata e Calabria

ROMA - Passati i forti temporali delle ultime ore, domani e giovedì saranno caratterizzati da una instabilità meteorologica in molte regioni italiane: sole e nuvole si alterneranno spesso, lasciando a volte spazio a qualche debole e improvvisa pioggia. Dal Nord Europa è poi in arrivo il primo vero freddo invernale, che da domani farà calare di diversi gradi le temperature al Nord e, da giovedì sera, sempre sulle regioni settentrionali porterà nevicate anche a bassa quota. Ma le piogge seguiranno ad affliggere gran parte dell'Italia per tutta la settimana e, dopo un temporaneo miglioramento sabato, una nuova perturbazione colpirà il Centro-nord, in particolare Toscana, Liguria e Lazio.

METEO

Previsioni per i prossimi giorni. Secondo le previsioni dell'Aeronautica militare, la giornata di domani si aprirà con schiarite al Nord-Ovest e nuvole sparse nel resto del settentrione. Schiarite in graduale estensione in tutto il Nord nel resto della giornata. Al Centro coperto o poco nuvoloso, con piogge sparse sulla dorsale appenninica e localmente sulle coste adriatiche. Al Sud ancora temporali tra bassa Campania, Basilicata e Calabria, parzialmente nuvoloso sulle altre regioni. Poco nuvoloso in Sicilia e Sardegna. Sempre nella giornata di domani le temperature caleranno di diversi gradi, per ora solo al Nord. Tra giovedì e venerdì - quando si prevede l'arrivo

una nuova perturbazione che nel weekend riporterà temporali su tutta la penisola - il freddo interesserà il Centro Nord e causerà nevicate su tutto l'arco alpino, sull'Appennino e anche a bassa quota sulla pianura padana. Venerdì 26 piogge su tutta l'Italia, nevicate su Alpi e Appennini, temperature massime inferiori a 10 gradi al Centro Nord. Sabato 27 temporaneo miglioramento ma poi domenica 28 tornano le piogge su tutto il Centro Nord e persino la neve in pianura su Piemonte e Lombardia.

Da domenica in arrivo perturbazione "violenta". Tra domenica sera e lunedì sull'Italia è attesa "una perturbazione atlantica violenta e molto estesa". Colpite la Liguria e il Lazio ma soprattutto la Toscana. Lo ha detto Giampiero Maracchi, ordinario di climatologia all'Università di Firenze. "Si tratta di un tipo di perturbazione non frequente e ricorda - ha detto Maracchi - una situazione climatica simile al '66". L'esperto ovviamente invita alla cautela: "A oggi le previsioni fanno prevedere questo evento. Occorre vedere se poi le condizioni atmosferiche rispettano questo quadro". Due le preoccupazioni: l'estensione del fenomeno, con un'aggravante sui grandi fiumi e sui terreni "ormai saturi" e l'impatto locale.

Rientra allerta Tevere. Rientra l'allerta Tevere, dopo l'annunciato passaggio della piena, che si è verificato intorno alla mezzanotte. "Adesso siamo più tranquilli - spiega Tommaso Profeta, vicecapo di gabinetto del sindaco e direttore della Protezione civile di Roma Capitale - il Tevere si sta abbassando di livello. I nostri 250 volontari continueranno a monitorare il fiume e le zone a rischio esondazione, come le rive dell'Aniene, Prima Porta e la Magliana, per le prossime 24 ore". Continuano intanto le ricerche del clochard che ieri è caduto nel fiume all'altezza di Ponte Sublicio nel tentativo di recuperare le sue cose.

Po, attenzione piena Ferrarese. L'Agenzia interregionale per il Po (Aipo) riferisce che i livelli del fiume Po nel tratto tra Piacenza e Casalmaggiore sono in lento ma costante decremento, precisando che il colmo ha raggiunto la sezione di Boretto (Reggio Emilia) con una quota di 4,60 metri sullo zero idrometrico e si sta propagando nel tratto di valle con valori prossimi o di poco superiori alla soglia di criticità ordinaria. La Protezione civile dell'Emilia Romagna ha attivato la fase di attenzione per 36 ore per la piena del Po nel Ferrarese, in vigore dalle 18 di oggi alle 6 di giovedì: nonostante la situazione "non desti preoccupazione sotto il profilo idraulico", considerato anche il miglioramento delle condizioni meteo, i tecnici prevedono il superamento della soglia di attenzione alla sezione di Pontelagoscuro (Ferrara) nella serata di oggi. Il transito del colmo di piena è previsto nelle prime ore della mattina di domani. L'allerta riguarda i comuni di Berra, Bondeno, Ferrara, Mesola, Ro e Goro. Il ponte provvisorio di Piacenza, per la permanenza di livelli superiori al livello

Tempo instabile, da giovedì freddo e neve

d'esercizio, rimane ancora chiuso, così come rimangono interdetti gli accessi ai laghi di Mantova.

Acqua alta a Venezia. Venezia ha toccato questa mattina una massima di marea di 102 centimetri, uno in meno del dato registrato ieri dai tecnici del Comune. Per stasera alle 00.25 è previsto un nuovo 'picco' di 90 centimetri. La marea ha continuato invece a lasciare all'asciutto, grazie a quello che è stato ormai battezzato il "baby Mose", la città di Chioggia, nonostante la massima di stamane sia stata di un metro. "Funziona tutto benissimo" ha sottolineato il sindaco Romano Tiozzo, commentando l'esito della sperimentazione della paratoia sud installata nel canal Vena, all'altezza di Porta Garibaldi. "Il centro storico non è stato allagato neppure dalla marea di domenica, che ha toccato 1 metro e 28 centimetri", ha precisato il sindaco.

Aliscafi a singhiozzo tra Napoli e isole. Collegamenti a singhiozzo tra Napoli e le isole di Capri, Ischia e Procida a causa del maltempo. In particolare disagi si stanno registrando soprattutto per le corse degli aliscafi. Al momento risultano, invece, regolari, i transiti dei traghetti. Non a Capri, dove il mare agitato ha costretto aliscafi e traghetti a sospendere le corse. Disagi anche a Napoli e provincia per le forti piogge: strade allagate, soprattutto a Giugliano. A Cercola la scorsa notte è crollato parte del muro di cinta dell'ex complesso industriale Breglia a causa della forte pioggia, mista a grandine, che ha provocato, in alcuni quartieri anche la sospensione dell'illuminazione pubblica.

Collegamenti difficili con Eolie. Un'ondata di maltempo sta interessando tutta la Sicilia. Il mare ha raggiunto forza 6-7 per le forti raffiche di vento provenienti da ovest. Da ieri sono isolate Panarea, Stromboli, Ginostra, Alicudi e Filicudi. In mattinata sono stati regolari i collegamenti da Lipari, Salina, Vulcano per Milazzo e ritorno. Nel pomeriggio l'ultima corsa è stata effettuata dall'aliscafo della Siremar alle 14. Nella rada di Lipari si sono rifugiate 2 navi cisterna. Le Eolie in mattinata, oltre che dal vento, sono state interessate da una forte pioggia torrenziale.

Neve in Sila. Sta nevicando in Calabria sulle montagne della Sila cosentina, dove la temperatura, nella notte, è stata di 3 gradi sopra lo zero. In particolare sono imbiancate le cime oltre i 1.500 metri di Monte Scuro, Montenero e monte Botte Donato. A valle, a Camigliatello e Lorica, le principali stazioni turistiche della zona, la pioggia è caduta per tutta la notte e dalle otto, con l'abbassamento delle temperature, si è trasformata in acqua mista a neve. In tutta la Calabria sono segnalate piogge sparse e, nella zona tirrenica, anche temporali.

(23 novembre 2010)

Nuova Zelanda, un'altra esplosione nessuna speranza per i minatori

IL CASO

Nuova Zelanda, nuova esplosione
nessuna speranza per i minatori

Una deflagrazione molto più violenta di quella di venerdì scorso che ha seppellito i 29 uomini. I soccorsi resi quasi impossibili dalla densità dei gas e dal continuo rischio di scoppi. Il premier: "Una tragedia nazionale"

Una nuova esplosione nella notte, molto più forte della prima, e la Nuova Zelanda è entrata in lutto: non c'è più speranza di trovare vivi i minatori intrappolati da venerdì scorso. Nella miniera si è registrata una seconda deflagrazione sotterranea di gas metano e il responsabile dei soccorsi ha annunciato che nessuno è sopravvissuto: "Iniziamo ora la fase di recupero dei corpi". L'annuncio ha scatenato le lacrime, ma anche la rabbia dei familiari da giorni in attesa: qualcuno ha cominciato a gridare, altri si sono buttati a terra, sono volati anche insulti alle autorità che hanno impedito fino all'ultimo alle squadre di soccorso di entrare in miniera proprio per il rischio dei gas tossici e delle esplosioni.

Nessun contatto si era riuscita a stabilire con i 29 minatori dopo il drammatico incidente di venerdì scorso nella miniera di carbone di Pike River, situata sulla costa occidentale della South Island. Difficili i soccorsi: nelle ultime ore si era riusciti ad aprire un piccolo tunnel fino alla galleria, ma quando era stata analizzata l'aria, gli esperti avevano trovato una quantità eccessiva di monossido di carbonio e gas metano, e scarsità di ossigeno. Le vittime, di età fra 17 e 62 anni, sono 24 neozelandesi due australiani, due britannici e due sudafricani. Subito dopo la prima esplosione, due minatori erano riusciti ad uscire dalla miniera ed a mettersi in salvo.

Il premier John Key in una conferenza stampa ha parlato di "tragedia nazionale".

"La Nuova Zelanda - ha detto - è un Paese piccolo, in cui ognuno si prende cura dei suoi fratelli, quindi perdere tanti fratelli in una volta è una ferita lancinante".

(24 novembre 2010)

Terremoto: 30 anni fa in Irpinia, il ricordo in una cerimonia ad Avellino

Riformista.it, Il

""

Data: 23/11/2010

Indietro

[Login](#) | [Registrati](#) | [Abbonamento](#) | [Pubblicita](#)[oggi](#)[domani](#)[dopodomani](#)

martedì, 23 novembre 2010 ore 18:14

[Prima pagina](#) [Il giornale di oggi](#) [Il bestiario](#) [Carli's way](#) [Italia](#) [Mondo](#) [Economia](#) [Culture](#) [I Riformisti](#)
[Fotogallery](#) [Germania xx](#) [Case](#)[Prima pagina](#) [adnkronos](#)[indietro](#)[adnkronos](#)

Terremoto: 30 anni fa in Irpinia, il ricordo in una cerimonia ad Avellino

Roma, 23 nov. - (Adnkronos) - Avellino ha rivissuto i giorni del terremoto dell'80 attraverso la testimonianza dei vigili del fuoco e le iniziative a ricordo del triste evento che ha interessato il suo territorio (104 comuni) che ha subito distruzione e morte (1762 vittime). I vigili del fuoco in servizio e in congedo dell'Associazione nazionale, informa una nota, si sono raccolti su corso Vittorio Emanuele per poi attraversare la città fino alla parte che fu più colpita (da piazza Libertà a piazza Duomo) dal terremoto, seguiti dalle sirene degli automezzi di soccorso. Molti di loro hanno avuto modo di incontrare i sopravvissuti a cui portarono soccorso. A piazza XXIII novembre, i Vigili del Fuoco e il Comune di Avellino hanno deposto una corona di alloro alla lapide dei caduti del terremoto e nella cattedrale di Avellino è stata celebrata una messa a ricordo delle vittime. (segue)

(Sin/Zn/Adnkronos)

martedì, 23 novembre 2010

Terremoto: 30 anni fa in Irpinia, il ricordo in una cerimonia ad Avellino

ALLUVIONE - CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE DEL PRESIDENTE ZAIA

Link

Facebook

Premio Polena

Report

Interpreteinternazionale

Senzacolonne

Tarantoserà

Totoguida

Più Visti Più Commentati

1| Le tre ministre e le intercettazioni hard Risputa il fantasma dell'estate 2008 di Fabrizio d'Esposito

2| La guerra di Mara Galeotto fu il blitz di Bersani di Tommaso Labate

3| Ora però non fatene un'eroina di Ritanna Armeni

4| I rifiuti? Napoli si arrangi di Giampaolo Pansa

5| «Cagna», «Vajassa» Insulti rosa di Fabrizio d'Esposito

1| Contro il Viminale c'è un gioco che non vale di Antonio Polito

2| I rifiuti? Napoli si arrangi di Giampaolo Pansa

3| Ora però non fatene un'eroina di Ritanna Armeni

4| Il politico-spalla e la nuova era televisiva di Antonio Polito

5| Ma il vero riformista stavolta è Pisapia di Antonio Polito

Prima pagina Il giornale di oggi Il bestiario Carli's way Italia Mondo Economia Culture I Riformisti Fotogallery
Germania xx Case

Edizioni Riformiste S.c. Sede legale: via delle Botteghe Oscure, 6 - 00186 Roma 06.427481

Registro Imprese, C.F., P. IVA: 06807831000 - R.E.A. di Roma 991815 - N° Albo Coop A175208

ISSN 1723-8080 - Il Nuovo Riformista, edizione online

Terremoto: 30 anni fa in Irpinia, il ricordo in una cerimonia ad Avellino

1

Un'altra frana a Chiusa Pesio Strada provinciale ko 10 giorni

L'ALTRA MATTINA

Un'altra frana a Chiusa Pesio

Strada provinciale ko 10 giorni

Pietre e detriti precipitati

vicino a una casa

e alla stazione di servizio

Frana ancora la parete del Mirabello, a Chiusa Pesio, lungo la provinciale 5 verso il colle del Mortè. L'altra mattina, attorno alle 6, cinque metri cubi di roccia si sono staccati dalla parete e hanno invaso la strada, proprio di fronte ad un'abitazione e a pochi metri dalla stazione di servizio.

I primi ad accorgersi dello smottamento sono stati i proprietari della casa. «Quando siamo usciti, attorno alle 6 - dice il proprietario - abbiamo visto i massi a pochi metri dal nostro portone. Abbiamo chiamato i vigili urbani perché c'erano auto che ancora transitavano facendo lo slalom tra le rocce».

Sono stati avvertiti anche i tecnici della Provincia che hanno chiuso al traffico il tratto di strada tra i ponti di via Roma e via Mondovì.

«Quei terreni sono instabili da quando la Provincia ha tagliato la montagna per far passare la strada - dice Sebastiano Ellena, 73 anni -. Dopo aver liberato la strada hanno tagliato alcuni alberi, credo che gli operai continueranno a far cadere altre pietre pericolanti».

«Abbiamo subito inviato i tecnici rocciatori - dice Marco Rovere, caporeparto dell'area di Mondovì - per i primi disaggi ma, attorno a mezzogiorno, si è registrata un'altra frana dalla parete. Domani (oggi ndr) mattina faremo il punto della situazione. È necessario far cadere un grande masso instabile e mettere in sicurezza la parete con le reti d'acciaio. Un lavoro provvisorio (spesa di 50 mila euro) in attesa di un complesso intervento che, probabilmente, sarà finanziato da Roma».

Se le condizioni meteo lo permetteranno i lavori proseguiranno per altri 10 giorni. La strada non verrà riaperta prima, il rischio è troppo alto.

Quel versante era già stato catalogato come potenzialmente pericoloso da una perizia fatta eseguire dal Comune. «La pericolosità del fronte di frana - dice il sindaco di Chiusa Pesio, Sergio Bussi - è evidente. In quel tratto sono stati tanti gli smottamenti. Poco più a valle, nel febbraio 2009, un costone era franato accanto ad una casa, danneggiandola, e la Provincia aveva eseguito un primo intervento di messa in sicurezza. È già stato discusso un progetto per sistemare in modo definitivo i punti critici lungo la provinciale».

Nel febbraio 2009 un masso cadde sul balcone dell'abitazione di Margherita Avagnina, maestra in pensione, tranciandolo a metà. Il sindaco, Riccardo Mucciarelli, firmò un'ordinanza di sgombero della casa: la signora Avagnina e sua sorella furono costrette a traslocare per diversi giorni.

Smottamento a Capo Verde il Comune vince una causa

Ricorso di un imprenditore
Smottamento a Capo Verde
il Comune vince una causa

Aveva citato per «danno temuto» il Comune, in relazione ad un fabbricato di sua proprietà, a Capo Verde, su cui incombe, da tempo, uno smottamento. Ma il giudice ha ritenuto inammissibile la sua richiesta. Protagonista è l'imprenditore torinese Vincenzo Mangone, che a Sanremo ha realizzato (e sta realizzando) diverse opere, tramite le società di cui è responsabile, con i suoi figli, a partire dalla Edileuropa: la pista di atletica a Pian di Poma e il rifacimento di via Escoffier, tanto per citarne un paio. Presto aprirà un cantiere anche in piazza Muccioli. Tornando alla frana «storica» che va a incidere sulla sua proprietà, Mangone avrebbe chiesto una sorta di accertamento di responsabilità sui luoghi per quello che è successo e che sta succedendo, per capire cosa provoca lo smottamento del terreno che lo danneggia. La questione è complicata perchè gli attori sono diversi: oltre a Mangoni, proprietario del fabbricato da ristrutturare (stretto tra due strade), il Comune, la Provincia (che è titolare dell'Aurelia, alla quale presto subentrerà l'Anas) e, a valle, Area 24. L'Amaie è proprietaria di alcuni tubi che si sono rotti proprio in prossimità di quell'area: secondo alcuni perchè la frana li ha strappati, secondo altri, invece, sono stati danneggiati proprio dallo smottamento. La decisione del giudice è soltanto una tappa di una «querelle» che si trascina da tempo e che, probabilmente, è ancora molto lontana dalla parola «fine». L'interlocutore è persona che non demorde, ma anche l'Amministrazione e gli altri enti coinvolti intendono far valere le proprie ragioni.\

Al mercato di corso Svizzera non piace la spesa solidale

San Donato

La Circostrizione:

informare tutti

per fare partire

il progetto anche qui

Al mercato di corso Svizzera

non piace la spesa solidale

I mercatali non aderiscono al riciclo dell'invenduto per i poveri

[FIRMA]FABRIZIO ASSANDRI

Niente «spesa solidale» al mercato di corso Svizzera. I banchi non aderiscono al progetto di riciclo dell'invenduto per darlo ai poveri, già attivo da qualche settimana in corso Racconigi. Così, frutta e verdura di seconda scelta finiscono nel cassonetto.

«Quando abbiamo proposto l'idea agli ambulanti - spiega Stefano Romano, dell'associazione Archimete che cura il progetto - ci risposero che non erano interessati». Così, la palla passò al mercato di corso Racconigi, «dimostratosi più disponibile». Qui al sabato i ragazzi dell'associazione passano tra i banchi, ogni mezz'ora dopo le 16, per raccogliere l'invenduto, che distribuiscono a una cinquantina di persone segnalate da servizi sociali e parrocchie. Il tutto con il contributo della Circostrizione 3.

A tentare, invano, di coinvolgere i colleghi è stato Armando Fantino, rappresentante dimissionario della commissione di mercato di corso Svizzera. Sul suo banco di dolci è esposto il logo dell'iniziativa, con il disegno di un topo la cui bacchetta magica fa volare il cibo dal cassonetto al carrello della spesa. «Intendiamoci, nessuno è contrario per principio, tra di noi non ci sono orchi cattivi». Dal sondaggio fatto tra i verdurieri però, «prevale la mentalità del commerciante vecchio, che pensa solo al proprio banco e ritiene che l'iniziativa sia bella, ma tanto ci penserà qualcun altro». Ci sono anche altre ragioni. Ad esempio racconta Franco Fruci, mentre taglia i carciofi: «Raramente getto via qualcosa. Ogni giorno vado all'ingrosso e prendo poca roba, vista la crisi. Ciò che rimane a fine giornata, lo vendo al costo di spesa». Fantino mette le mani avanti: «Qualcuno potrà dirmi di non essere stato contattato, mentre c'è anche chi era aperto alla proposta». Ciò che manca, però, «è la voglia di fare, come pure l'informazione e l'organizzazione». D'altra parte non è facile, spiega Paolo Rapelli, attuale coordinatore dei mercatali. «Ben vengano queste iniziative, ma noi siamo piccoli commercianti, ognuno un po' a sé. La comunicazione è difficile, manca una bacheca di mercato. Forse chi segue il progetto in corso Racconigi può aiutarci ad esportarlo».

In soccorso dei «volenterosi» arriva la Circostrizione 4, che s'era già attivata, con tanto di sopralluogo al mercato di Mauro Valle, IV commissione, che spiega: «Eravamo e restiamo pronti a partire col progetto». La partita non è chiusa secondo Marianna Del Bianco, III commissione, che fa autocritica: «Se li avessimo accompagnati di più, sono sicura che avrebbero aderito». E promette: «In questi giorni studieremo come muoverci per far partire il progetto anche qui».

Tra i banchi forme di solidarietà «sommersa» ci sono già, con taciti accordi tra bisognosi e ambulanti, che a fine giornata lasciano in una cassetta prodotti ancora buoni. «Recuperare da terra però è umiliante - obietta Romano - il nostro lavoro punta a restituire dignità». Non solo: chi arriva tra le cassette può far piazza pulita, «mentre noi distribuiamo con logica, guardando anche com'è composto il nucleo familiare».

Ogni anno in discarica finiscono «migliaia di tonnellate di rifiuti organici dai mercati, almeno in parte recuperabili». Per questo, l'associazione pensa a estendere la proposta a corso Brunelleschi e Porta Palazzo, «sempre troviamo finanziamenti e ambulanti disponibili».

TERREMOTO

23/11/2010

Irpinia, "Io, salvato da una pizza"

La storia di un sopravvissuto al sisma

Un pezzo di pizza. Sono passati trent'anni e forse io sono vivo per un pezzo di pizza. C'era una festa, musica e balli per i 18 anni di mia cugina Patrizia. Quasi tutti i ragazzi del paese nel nostro palazzone settecentesco fatto di polvere, marmi e blasoni. E - in trecento anni - tanti rattoppi. "Smettetela di saltare così forte, qui vibra tutto, mi rompete lo stereo appena comprato" - urlava mia cugina. Era solo l'inizio. L'inizio di cento secondi d'inferno, i più lunghi dei miei primi 14 anni. Così, come tutti, ho cominciato a correre.

Col mio pezzo di pizza in bocca che non andava né su né giù. Un boccone che quando l'ho sputato era una palla informe di polvere e terra, una sorta di mascherina da pompieri che ha filtrato l'aria irrespirabile e in quell'inferno mi ha permesso di non morire soffocato. Scendevo le scale e mi sembrava di infilare le scarpe nelle zolle di un terreno appena arato. Senza corrente elettrica, mi aggrappavo agli altri che scappavano come me poi, all'improvviso, ho sentito intorno al collo le braccia di mio padre. Gli ho chiesto "Papà, ma che succede?". Mi ha abbracciato forte mentre tutti urlavano la stessa parola: "terremoto".

Quando anche mia madre e i miei fratelli sono usciti di casa, la terra si era appena fermata. Eravamo vivi, più fortunati di altri.

Per un paio di settimane abbiamo dormito in macchina, abbiamo mangiato quando abbiamo potuto. Ho ancora nelle orecchie il suono stridulo delle sirene delle ambulanze che squarciavano la notte e sfrecciavano verso Lioni e Sant'Angelo dei Lombardi. Due enormi cimiteri a pochi chilometri dal mio paese. Ho ancora negli occhi le notti di luna piena, l'unica luce nelle notti insonni di un terremoto. Ho ancora nelle ossa il freddo di quell'inverno appena iniziato. Poi sono arrivati i parenti da Roma, ci hanno caricati in macchina e il nostro terremoto è finito.

Frigento, 23 novembre 1980, le 19,35.

Una data che considero una specie di spartiacque.

Quando torno a Frigento, nelle lunghe rimpatriate con i miei vecchi amici, se non ricordiamo bene qualcosa la prima domanda è: "Ma è successo prima o dopo il terremoto". Per noi è come prima o dopo Cristo. Perché quei 100 secondi - allora non lo potevamo sapere - ci hanno cambiato la vita. Il mio paese, un piccolo presepe arroccato sull'Appennino, oggi di antico ha solo le chiese. Rivoli di un fiume di denaro lo hanno abbattuto e ricostruito. Ci sono case nuove, ville, dove c'erano catapecchie ma dopo il terremoto in pochi sono tornati.

Mentre scrivo guardo sul desktop una foto di Frigento scaricata da Google Earth. Com'è diversa dalla Frigento che ho lasciato.

Penso a mio padre che negli ultimi giorni nel grande ospedale di Milano mi diceva: "Ti prego, quando sarà il momento, riportami laggiù perché è lì che sono nato".

Penso a mia madre che tra le macerie correva con mio fratello piccolo in braccio e ora vive da sola nella grande casa ricostruita.

Penso a quando sono andato all'Aquila come inviato. Raccontavo in tv il terremoto d'Abruzzo. Un giorno il mio cameraman mi ha portato a vedere la sua casa crollata e cominciato a piangere. Ci siamo abbracciati e senza parlare, ci siamo capiti.

Francesca ha 4 anni e mezzo. E' nata a poche centinaia di metri dal Duomo di Milano. Quando siamo in macchina e le dico di dormire un po' mi chiede: "Papà ma è un viaggio più lungo che per andare a Frigento?". Per farla addormentare io le rispondo di sì, tanto Frigento è solo un punto lontano, sperduto sull'Appennino. Lei si addormenta e io sono contento perché per fortuna Francesca non sa nulla del Terremoto.

Fabrizio Filippone

Data:

23-11-2010

TGCom

TERREMOTO

Ultimo aggiornamento ore 14:33

Condividi con Messenger

. Trentanni di ricerca sismologica

Trentanni di ricerca sismologica di Redazione - pubblicato il 24 Novembre 2010 alle 09:41

Alle 19.34 del 23 novembre 1980 un devastante terremoto colpì, con particolare violenza, le province di Avellino, Potenza e Salerno, causando la morte di circa 2.900 persone

Quindici centri dell'Irpinia e della Basilicata furono distrutti, 55 subirono crolli e lesioni gravi, 780 vennero danneggiati. La portata dell'evento fu tale da interessare, con effetti diversificati, un'area estesa dalla Liguria alla Sicilia. Il campo macrosismico delineato da questa devastante scossa di 90 secondi apparve subito di vastissima ampiezza e complessità e il suo studio ha contribuito negli anni allo sviluppo delle conoscenze della sismologia italiana.

Nella ricorrenza del trentennale di questo dramma, il Consiglio nazionale delle ricerche propone due eventi scientifici e commemorativi. Venerdì 26 novembre dalle ore 9.30, presso l'area della ricerca del Cnr di Tito (Pz), la giornata di studio 'Il terremoto del 23 novembre 1980: riflessioni critiche e prospettive future per studi geofisici e sismologici in Basilicata', organizzata dall'Istituto di metodologie per l'analisi ambientale (Imaa-Cnr) e dall'Università degli studi della Basilicata. La manifestazione si concluderà con un dibattito al quale parteciperanno il direttore del dipartimento Terra e ambiente del Cnr Giuseppe Cavarretta, il direttore dell'Imaa-Cnr, Vincenzo Lapenna, il rettore dell'Università di Basilicata Mauro Fiorentino e rappresentanti degli ordini professionali e delle istituzioni locali, tra cui il presidente della Regione Basilicata Vito De Filippo e l'assessore alle Infrastrutture e opere pubbliche Rosa Gentile, che concluderanno i lavori.

"Nel corso del convegno verranno affrontati lo studio sismico dell'Appennino lucano, l'analisi di metodi innovativi per la stima della pericolosità sismica e l'integrazione di tecniche geofisiche per lo studio del territorio", spiega il direttore dell'Imaa-Cnr. "L'iniziativa scientifica mira a favorire la discussione tra i ricercatori che operano in questo settore e a promuovere e divulgare i risultati cui si è approdati negli ultimi anni, anche alla luce della attività svolte dal Cnr in Abruzzo".

Il 30 novembre 2010 alle ore 17, presso l'auditorium Don Domenico Scavone di Tito (Pz), l'Istituto per i beni archeologici e monumentali (Ibam-Cnr) presenterà il volume del ricercatore Fabrizio Terenzio Gizzi 'Il sisma del 23 novembre 1980 in Basilicata: effetti macrosismici a scala urbana'.

Il volume, stampato grazie ai finanziamenti messi a disposizione dalla Regione Basilicata e dall'amministrazione comunale di Tito, riporta dettagliatamente, con oltre 80 mappe tematiche a colori e tabulati statistici, il quadro dei danni subiti dai comuni della regione.

"L'analisi degli scenari di danno urbano relativi a forti eventi sismici può rappresentare un supporto per valutazioni approfondite della pericolosità di sito", spiega l'autore, "e la conoscenza delle interazioni suolo-edificio delle aree colpite è utile per individuare le zone del territorio ove effettuare indagini geologiche e geofisiche approfondite, in prospettiva della mitigazione del rischio attuale e di una consapevole gestione del territorio".

Nel corso dell'incontro, organizzato dal Comune, si terranno relazioni scientifiche e interventi degli enti territoriali, tra cui il vicepresidente della Giunta regionale della Basilicata Agatino Mancusi e il dirigente della Protezione civile Giuseppe Basile. Sarà presente il direttore dell'Ibam-Cnr, Antonella Pellettieri.

TRENTO: INCENDI BOSCHIVI IN CALO GRAZIE ALLA PREVENZIONE PRESENTATO IN UN CONVEGNO IL NUOVO PIANO DI DIFESA PROVINCIALE
E
 Mercoledì 24 Novembre 2010

Trento, 24 novembre 2010 - L'incendio boschivo è un fenomeno distruttivo e devastante, che danneggia spesso irreparabilmente gli ecosistemi e pone a repentaglio vite umane. Va pertanto considerato con estrema serietà, anche in un territorio, come quello trentino, nel quale gli incendi boschivi sono poco frequenti e con danni limitati. Nel periodo 1984-2006 la superficie media percorsa da incendio in provincia di Trento è stata di appena 3,2 ettari, un valore piuttosto contenuto, rispetto alla media nazionale di 10,3 ettari, che conferma l'efficacia delle misure di prevenzione e lotta adottate. Misure che fanno riferimento al Piano per la difesa dei boschi dagli incendi, ora aggiornato, che è stato presentato oggi alla comunità nel corso di un convegno al Museo Tridentino di Scienze Naturali. Il nuovo Piano, giunto alla quarta edizione da quando è stato istituito nel 1978 e che è stato redatto in collaborazione con il dipartimento Agrisilviter dell'Università di Torino, è stato definitivamente approvato dalla Giunta provinciale il 19 novembre scorso a conclusione di un lungo e partecipato confronto tecnico al quale hanno dato il proprio contributo il Servizio Antincendi, i vigili del fuoco volontari, gli enti parco, gli uffici distrettuali e le stazioni forestali. Da quando la Provincia si è dotata, oltre trent'anni fa, di uno specifico strumento programmatico quale è il Piano, molto si è fatto per difendere i boschi dagli incendi. Lo ha ricordato lo stesso assessore alle foreste Tiziano Mellarini: "Nel decennio 1985-1995 si sono verificati 80 incendi boschivi, nel decennio successivo sono scesi a 38, un dato che testimonia la crescita professionale degli operatori". Mellarini ha però evidenziato come sia cresciuta anche la sensibilità dei cittadini, "che prima non c'era", rispetto alla necessità di difendere e rispettare le foreste, "un'attenzione che si è sviluppata anche all'interno del mondo scolastico". Il Piano, sul quale si sono espressi con propri pareri anche il Consiglio delle Autonomie locali ed i Servizi provinciali competenti, apporta una nuova metodologia, oggettiva e ripercorribile, per la previsione del pericolo e del rischio d'incendio boschivo e la pianificazione per sistemi delle opere e degli interventi infrastrutturali per la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi. Gli aspetti ambientali sono integrati sin dall'inizio del processo di piano, con la costante attenzione al rispetto delle aree protette e all'inserimento ambientale e paesaggistico delle opere previste, nell'intento di perseguire la massima efficacia degli interventi di prevenzione e lotta agli incendi boschivi. Moderato dal dirigente generale del Dipartimento Risorse forestali e montane Romano Masè ("I risultati raggiunti non devono farci abbassare la guardia, dobbiamo mettere in campo un approccio rigoroso basato su innovazione e nuove tecnologie"), il convegno ha messo in luce le particolarità che contraddistinguono il "sistema Aib" (antincendio boschivo) del Trentino, un sistema che ha fatto della prevenzione la principale arma di contrasto agli incendi boschivi e che fonda la propria efficacia sulla presenza di oltre mille infrastrutture antincendio: 160 bacini e serbatoi di raccolta dell'acqua con una capacità complessiva di circa 80mila metri cubi, 150 chilometri di condotte, 94 opere di presa, 403 punti di prelievo, 260 chilometri di sentieri, 145 piazzole elicottero, alle quali va aggiunta la viabilità a servizio dei boschi (circa 5.800 chilometri, di cui 4.890 di strade forestali di tipo A o B, sempre utilizzabili per scopi di prevenzione e difesa dagli incendi boschivi). "In trent'anni di applicazione del Piano - ha affermato Maurizio Zanin, dirigente del Servizio Foreste e fauna - si sono realizzati una vasta serie di interventi colturali ed infrastrutture che hanno permesso di ridurre la suscettibilità agli incendi di molti soprassuoli e di condurre gli interventi di spegnimento degli incendi in condizioni di sicurezza, rapidità ed efficacia". Importanti sono, a questo proposito, le "Carte del pericolo e del Rischio di incendi boschivi". "Le Carte - spiega il professor Giovanni Bovio del dipartimento Agrisilviter dell'Università di Torino - sono state redatte utilizzando le informazioni territoriali georeferenziate di cui la Provincia dispone, relative sia ai fattori naturali come la vegetazione e la morfologia del territorio, sia alle attività umane. In esse la problematica degli incendi viene raccordata con altri importanti fattori di pericolo, quello idrogeologico e sismico, come pure quello legato alla presenza di ordigni bellici inesplosi, per arrivare alla fine a determinare per ognuno dei 977 settori omogenei nei quali è stato suddiviso il territorio provinciale un indice complessivo di rischio d'incendio boschivo graduato su quattro livelli. Uno strumento in base al quale si programmano poi le opere antincendio da realizzare". Dell'aspetto legato alle strategie di prevenzione ha parlato Alessandro Wolynski, direttore dell'Ufficio Pianificazione forestale e selvicoltura. "L'approccio, ormai consolidato, è quello di realizzare sistemi integrati di opere di accumulo e raccolta d'acqua, di prelievo e distribuzione, di accesso via terra con i mezzi antincendio sia di medie che di ridotte dimensioni e di supporto ai mezzi aerei. Il sistema Aib si basa sulla contemporanea presenza ed integrazione tra disponibilità idriche, vie di accesso da terra, strutture di supporto al mezzo aereo e vie di fuga; questo consente lo svolgimento di operazioni rapide, efficaci e sicure: con questi presupposti,

TRENTO: INCENDI BOSCHIVI IN CALO GRAZIE ALLA PREVENZIONE PRESENTATO IN UN CONVEGNO IL NUOVO PIANO DI DIFESA PROVINCIAL

grazie anche all'intervento dell'elicottero sin dalle primissime fasi, l'incendio può venire spento in tempi relativamente brevi, con conseguente minimizzazione dei danni. Il sistema Aib permette così di realizzare l'integrazione fra prevenzione e lotta attiva". Fondamentale, nella prevenzione, è però un altro aspetto: la messa in sicurezza, attraverso interventi culturali di rinaturalizzazione e miglioramento, delle formazioni forestali più a rischio: in particolare, le pinete di pino nero rappresentano tipologie particolarmente bisognose di intervento, in quanto altamente predisposte all'incendio boschivo, cosituzionalmente fragili, soggette ad attacchi parassitari e localizzate spesso in settori a valenza ricreativa, prossimi agli abitati o a manufatti storico-artistici. "In queste formazioni - ha spiegato Wolynski - andrà gradualmente favorito e ove necessario accelerato, attraverso interventi di diradamento e alleggerimento, il naturale avvicendamento verso composizioni di latifoglie termofile o mesotermofile, caratterizzate da materiale legnoso meno facilmente incendiabile, più adatte alle condizioni ambientali locali e pertanto più stabili e resistenti". Sul totale di quasi 9.000 ettari di pinete presenti in Trentino, il Piano prevede interventi, ad opera del Servizio Foreste e fauna, su 476 ettari di superficie, individuati secondo i criteri sopra esposti nei tre Uffici distrettuali forestali nei quali la presenza di queste formazioni è significativa: Trento, Rovereto-riva del Garda e Tione. In prima linea sul "fronte" degli incendi boschivi ci sono comunque sempre loro, i vigili del fuoco. Il loro "modus operandi" lo ha spiegato Alberto Flaim, presidente della Federazione dei Corpi dei Vigili del fuoco volontari, spiegando le tecniche di spegnimento adottate, basate su tempi rapidi di intervento ed agevolate dalla rete di opere realizzate nel tempo dai forestali e dall'impiego dei mezzi aerei del Nucleo elicotteri della Provincia.

BASILICATA, TERREMOTO, TRENT'ANNI DOPO: L'INTERVENTO DI DE FELIPPO QUELLA FU L'ULTIMA MOBILITAZIONE POPOLARE NEL NOME DELL'UNITÀ NAZIONALE

Mercoledì 24 Novembre 2010

Potenza, 24 novembre 2010 - “Ci lasciamo oggi trent'anni di storia difficile alle spalle. Ma un po' la Basilicata è abituata alle sfide ardue e a volte impossibili. Perché lì dove c'è il pericolo finiscono per emergere anche le condizioni per conquistare la salvezza. Il sisma distrusse vite, alterò la geografia dei luoghi, stravolse modelli sociali, suscitò grandi speranze e produsse, in qualche circostanza, laceranti delusioni. Eppure quelli furono i giorni del volontariato e della solidarietà. Migliaia di giovani accorsero dal Nord nel profondo Sud per sostituirsi in quei primi giorni del dopo terremoto ad una macchina dei soccorsi impacciata, se non addirittura impotente, come riconobbe in un accorato appello televisivo lo stesso Presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Li chiamarono gli angeli del terremoto. In un Paese ormai diventato poli-anarchico, dove sempre più incalzanti sono i tentativi di dividere l'Italia, quella fu l'ultima mobilitazione popolare nel nome dell'unità nazionale. Ogni centro raso al suolo ha avuto il suo villaggio trentino, la sua piazza lombarda o veneta, la mensa emiliana: tutti segni concreti di una solidarietà operativa. Ha un alto valore civile l'invito che oggi rivolgiamo ai volontari dell'80 a ritornare nei centri del cratere per vedere di persona quello che sono oggi quei paesi. Perché 30 anni dopo abbiamo provato almeno a cambiare sanando antichi svantaggi, mostrando dignità, restando Italia, senza mai contrapporci ai luoghi meglio sviluppati del Paese”.

APPROVATO IN VENETO UN PROGRAMMA DI INTERVENTI PER LA MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO

Mercoledì 24 Novembre 2010

Venezia, 24 novembre 2010 - 52 interventi di difesa del suolo per oltre 64 milioni di euro, di cui € 55.193.000 messi a disposizione dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e € 8.884.009 messi a disposizione dalla Regione del Veneto, sono inseriti in un provvedimento approvato ieri dalla Giunta regionale su proposta dell'assessore all'ambiente Maurizio Conte. Il finanziamento rientra nell'ambito della Legge 23 dicembre 2009 n.191, che ha previsto risorse pari a un miliardo di euro a livello nazionale per piani straordinari diretti a rimuovere situazioni a più elevato rischio idrogeologico e fa seguito ad un Accordo di Programma con lo stesso Ministero, che prevede un primo elenco di interventi prioritari da finanziarsi appunto con le risorse messe a disposizione dal Governo. “La delibera – sottolinea l'assessore Conte – va a definire un programma di interventi prioritari a livello regionale e provinciale, individuati dalla Direzione Generale competente del Ministero dell'Ambiente in accordo con le Autorità di bacino e il Dipartimento della Protezione Civile. Sono opere strutturali, che consentiranno di intervenire per la salvaguardia idrogeologica del territorio, risolvendo alcune situazioni delicate e aumentando in maniera diffusa il grado di sicurezza. Certo – precisa Conte – le risorse disponibili non sono sicuramente sufficienti per la totale messa in sicurezza del territorio, interventi per i quali saranno richiesti ulteriori finanziamenti al Cipe. Si tratta comunque – conclude Conte – di una prima e concreta risposta ai quei problemi che da anni aspettano la necessaria soluzione e che vanno dal contenimento delle frane in zone montane, al consolidamento degli argini e realizzazione di canali di scolo, fino ad interventi di difesa dei litorali, lavori che Genio Civile e Consorzi di Bonifica potranno avviare tra pochi giorni, non appena sarà sottoscritto dalla Regione e dal Ministero l'Accordo di Programma”.

CAMPANIA: TRENT'ANNI DAL SISMA, MESSAGGIO DEL PRESIDENTE CALDORO

Mercoledì 24 Novembre 2010

Napoli, 24 novembre 2010 - Il presidente della Regione Stefano Caldoro, in occasione del trentesimo anniversario dal sisma che devastò gran parte del territorio della Campania, ha diffuso il seguente messaggio ai cittadini colpiti: "Quel tragico giorno resta scolpito nella memoria di tutti noi. "A nome di tutta la Giunta rinnovo alle comunità che furono colpite la più convinta vicinanza. "Non dimenticheremo mai la generosità e la solidarietà che venne in soccorso all'Alta Irpinia e alla Campania da tutto il Paese. "Nel trentesimo anniversario di quel drammatico giorno, è opportuno sottolineare l'impegno di tutte le Istituzioni volto a non cancellare quei momenti. Un impegno che deve rappresentare lo stimolo a mettere in campo le misure necessarie per limitare gli effetti che tali sciagure producono sulle persone e sul territorio. "Siamo impegnati come Regione a fare sempre di più sul piano della prevenzione e della messa in sicurezza del territorio, affinché sia sempre massima l'attenzione".